

*Al S. E. il Generale Federico Morano della Croce
Croce del Reame, e ha sempre nel cuore
del mio Papà quale fu l'esperto esempio di
ardimento e valor Militare. —*

ASS. NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA

CENTRO PROVINCIALE DI TREVISO

Sorella Maria

IL GENERALE
GIUSEPPE PENNELLA
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA



TREVISO

1964

Ai Granatieri della Provincia di Treviso

Cade quest'anno il centenario della nascita del Generale Giuseppe Pennella, il prode, l'indimenticabile Comandante la Brigata Granatieri di Sardegna negli anni 1915-1916, il condottiero invitto di San Floriano, del Cengio, del Nad Logem e di San Grado di Merna.

Vivo è sempre il Suo ricordo nei granatieri veterani della guerra vittoriosa, schiera ormai molto assottigliata di numero ma non diminuita nè intaccata nella sua salda fede.

Anche la città di Treviso non ha dimenticato il Comandante della 8ª Armata che nel Giugno 1918 con i suoi Reparti ben addestrati e sapientemente impiegati oppose la più strenua resistenza ai poderosi urti sferrati dal nemico sul Montello, salvando dall'invasione la pianura della Marca Gioiosa. Un segno tangibile del riconoscente ricordo è la recente dedizione di una nuova via cittadina al Suo nome.

In questa occasione del centenario non può mancare un omaggio dei Granatieri trevigiani. E il presente quaderno, curato dal Centro Provinciale dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, che unisce ad alcune lettere familiari del prode Generale qualche documento di storica importanza e numerose testimonianze, altissime e umili, ma tutte profondamente sincere, vuol essere l'espressione del sentimento devoto dei vecchi e giovani Granatieri alla memoria del loro amato Capo. Egli, che divise con i combattenti rischi, disagi, dolori e ferite, è impresso indelebilmente nella memoria di quanti lo videro nell'infuriare della battaglia alla testa delle ondate d'assalto. E i giovani in armi o appena ritornati dai ranghi del I Reggimento Granatieri che tramanda la gloria delle antiche Guardie fedeli, ammirano le sue gesta narrate come quelle di un mitico eroe, mentre sono patrimonio della storia recente della Patria immortale.

Treviso, Agosto 1964.

Mario Botter
Presidente del Centro Prov. dell'A.N.G.S.

Firenze, giugno 1964

Caro Botter,

Penso che qualsiasi parola in ricordo del mio Papà non potrebbe dire, nè rendere viva la di Lui figura di Soldato e di Granatiere, come lo ha fatto chi ha combattuto vicino a Lui e lo ha visto sulle trincee del San Michele e del Nad Logem.

Ti accludo una lettera che mi fu inviata dal Granatiere Feligiotti, Presidente della Sezione di Ferrara in occasione della cerimonia svoltasi alla tomba di Papà nel Settembre 1956. E' un ritratto vivo di Lui, è la espressione sincera dell'affetto che gli volevano i Suoi amati Granatieri. E a me fa piacere che Egli sia ricordato così, come Egli desiderava e si sentiva di essere il loro Papà.

Ti ringrazio e ti abbraccio.

Sorella Maria

16-9-1956 a Firenze

Nostro Invitto Condottiero !!!

Tutti i Granatieri di Sardegna Ti ricordano con affetto, con venerazione, con ammirazione! Nella cruenta lotta sugli Altipiani hai fatto sforzi sovrumani per contendere al risoluto e sicuro nemico le vie di Roma. Sul S. Michele Ti prendesti la rivincita snidando e fuggando lo stesso nemico che non poté resistere agli urti dei Tuoi Granatieri. Se quello fu forte e ben agguerrito, i Tuoi Granatieri, pur meno agguerriti, furono tanto più forti in quel memorando 1916.

Io però Ti ricordo spesso e Ti addito a luminoso esempio di fede e di coraggio quando il discorso cade su quell'anno di gloria e si ricordano le gobbe di quel S. Michele che non seppero rifiutarsi al venefico sterminio della gloriosa Brigata Regina.

Io Ti rivedo sempre come allora. Era la notte fra il 10-11 agosto. Nel campo già tutto sconvolto regnava una certa calma. Si udivano le grida confuse degli Artiglieri tutti affaccendati a portarsi sotto per la « rumba » del domani.

Potevano essere le quattro, già tutto l'orizzonte era in aurora limpida e serena. Ripartivo dei viveri fra i Granatieri del mio plotone (caporale comandante di plotone, tanto grandi erano stati i vuoti delle giornate precedenti!!!).

Alle mie spalle odo un rotolar di sassi, mi volto: ERA LUI! Il Gen.le Pennella che, ritto sulla malferma trincea, scrutava il terreno antistante. Sguardi a destra, a sinistra, di fronte, poi completamente fuori della trincea, un comando alto, possente, addirittura travolgente: « Miei Granatieri tutti, avanti! ». E tutto il fronte si mosse e Lo seguì alla volta del Nad Logem, dove si trovò accanita resistenza.

Nostra ottima Sorella Maria, così rivedo Suo Padre fra i Suoi Granatieri che tanto amò, che tanto saggiamente guidò nella difesa e nell'offesa rendendosi sempre più stimato e devotamente servito ed ubbidito da noi tutti.

SIA FIERA, SORELLA MARIA di tanto Padre « oggi più vivo che mai! » WW I GRANATIERI DI SARDEGNA.

P. Feligiotti

Firenze

*in vene-
rai fatto
e vie di
gando lo
tieri. Se
guerriti,*

*li fede e
ricordano
terminio*

*l' agosto.
ivano le
o per la*

*ra limpi-
plotone
oti delle*

*Il Gen.le
ntistante.
ella trin-
ranatieri
del Nad*

*si Grana-
ell'offesa
lo da noi*

tivo che

Feligiotti



GENERALE GIUSEPPE PENNELLA

STATO DI SERVIZIO DEL GENERALE DI C.D.A.
GIUSEPPE PENNELLA

(N. A RIONERO IN VULTURE L'8 - 8 - 1864 - M. A FIRENZE IL 15 - 9 - 1925)

- Allievo del Collegio Militare della « Nunziatella » - Napoli 1877-1881
- Allievo del Collegio Militare di Modena 1882-1883
- Sottotenente 22 Regg. Fanteria 28-7-1883
- Tenente 26-9-1886
- Comandato temporaneamente al Comando Corpo di Stato Maggiore 14-10-1892
- Capitano nell'11 Regg. Fanteria 18-10-1896
- Tale nel Corpo di Stato Maggiore e destinato al Comando del Corpo 27-3-1898
- Nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia 18-1-1902
- Addetto al Comando VIII C. A. 10-3-1904
- Maggiore per promozione a scelta I Regg. Granatieri 17-6-1906
- Trasferito nel Corpo di Stato Maggiore - Divisione Militare di Bari 18-6-1908.
- Trasferito Addetto Comando Corpo di Stato Maggiore 21-7-1910
- Ten. Colonnello di Stato Maggiore 1-7-1911
- Nominato Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro 20-4-1913
- Colonnello di Stato Maggiore; nominato Capo Ufficio Scacchiere Occidentale presso il Corpo di Stato Maggiore 1-4-1915
- Destinato presso il Comando Supremo, con la carica di Capo Ufficio Armate 23-5-1915
- Destinato ad assumere la carica di Capo Ufficio della Segreteria di S. E. il Capo di Stato Maggiore 10-7-1915
- Nominato Comandante la Brigata Granatieri di Sardegna 20-11-1915
- promozione provvisoria al grado di Maggiore Generale 20-12-1915
- promozione a Maggior Generale con anzianità 30-3-1916
- Nominato Capo di Stato Maggiore della 4^a Armata 21-12-1916
- Concessione Medaglia d'Argento 26-12-1916
- Autorizzazione a fregiarsi del distintivo d'onore per ferita 1-3-1917
- Sanzionata la concessione sul campo della Medaglia d'Arg. 13-3-1917

- Nomina a Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia 22-3-1917
- esonerato dalla carica di Capo di Stato Maggiore della 4^a Armata e nominato Comandante la 35 Divisione (Corpo di Spedizione della Macedonia) 4-5-1917
- concessione della Medaglia d'Argento 24-5-1917
- rivestito delle funzioni del grado di Tenente Generale 8-6-1917
- avanzamento straordinario per merito di guerra a Tenente Generale 14-6-1917
- esonerato dal Comando 35 Divisione e nominato Capo di Stato Maggiore della 3 Armata 27-6-1917
- confermata la promozione straordinaria per merito di guerra fatta dal Comando Supremo dell'Esercito 23-8-1917
- considerato come Comandante interinale di Corpo d'Armata pur continuando nella carica di Capo di S. M. della 3 Armata 4-9-1917
- rivestito del Comando interinale dell'XI C. d'A. 11-10-1917
- incaricato del Comando interinale della 2 armata, poi 8 A. 1-3-1918
- nominato Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia 19-3-1918
- concessione della Croce al Merito di Guerra 2-6-1918
- esonerato da Comandante interinale 8. Armata e nominato Comandante XII C. A. Mobilitato 25-6-1918
- autorizzazione ad apporre tre stellette sul distintivo della Campagna 6-7-1918
- nominato Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia 20-7-1918
- nominato Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia 31-7-1918
- Nominato Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro 31-8-1918
- nominato Comandante di Corpo d'Armata 29-9-1918
- autorizzato a fregiarsi della Croce d'Oro sormontata da Corona Reale 7-12-1918
- concessione della Croce al Merito di Guerra 16-1-1919
- concessione della Croce al Merito di Guerra 27-5-1919
- esonerato dal Comando del XII C. d'Armata Mobilitato e nominato Comandante la Zona di Trieste 1-8-1919
- concessione della Medaglia d'Argento 25-8-1919
- nominato Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro 31-10-1919

— no:
 — no:
 — au:
 22:
 — au:
 13:
 — cor:
 — ces:
 isp:
 — cor:
 — no:
 Or:
 — au:
 19:

mata e
della

17

generale

Mag-

sta dal

re con-

17

3-1918

1918

Coman-

mpagna

7-1918

8-1918

Reale

ominato

Lazzaro

- nominato Comandante del Corpo d'Armata di Firenze 16-10-1919
- nominato Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia 31-1-1920
- autorizzato a fregiarsi del distintivo d'onore per i mutilati di guerra 22-8-1920
- autorizzato a fregiarsi del distintivo d'onore istituito con la Circ. n. 134 del G. M. 1917 - 18-7-1920
- concessione della Medaglia di Bronzo al V. M. 20-8-1920
- cessa Comando C. d'Armata di Firenze - collocato a disposizione per ispezioni 21-11-1920
- concessione della Medaglia a ricordo della Guerra Europea 20-12-1922
- nominato Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dello Ordine della Corona d'Italia 22-9-1924
- autorizzato a fregiarsi della Medaglia istituita a ricordo della Guerra 1915-1918 — 29-4-1925.

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE
CONFERITE DURANTE LA CAMPAGNA DI GUERRA 1915-18
AL GEN. GIUSEPPE PENNELLA

Encomio Solenne di S. E. il Capo di Stato Magg. dell'Esercito.

ORDINE DEL GIORNO DEL 3 DICEMBRE 1915

Il Colonnello del Corpo di Stato Maggiore Pennella cav. Giuseppe cessa, con oggi, dalla carica di Capo del mio Ufficio di Segreteria perchè destinato al Comando della Brigata Granatieri di Sardegna, in attesa della promozione a Magg. Generale.

Il Colonnello Pennella, che è stato ognora e meritatamente considerato come uno dei più distinti ufficiali del nostro Stato Maggiore, fu più volte e per non breve tempo ai miei ordini diretti ed io ho potuto sempre ed altamente apprezzarne l'intelligenza, la cultura e l'attività multiforme; le sue preziose qualità ed attitudini io ho meglio valutate nei tre mesi, testè decorsi, durante i quali fu presso di me come Capo della Segreteria del Comando Supremo.

Col suo allontanamento — imposto da esigenze di carriera e di organico — il Corpo di S. M. perde un valentissimo ufficiale ed io uno dei miei più geniali e devoti collaboratori, ma sono certo che la Brigata Granatieri di Sardegna acquista in lui un ottimo Comandante. Nel porgergli il saluto di commiato ed i ringraziamenti per l'opera prestata, io tributo al Colonnello Pennella l'Encomio Solenne, segnalandolo, col presente ordine del giorno, come esempio agli Ufficiali del Comando.

IL TENENTE GENERALE COMANDANTE
CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
(L. CADORNA)

Medaglia d'argento al valor militare (Bollettino Uff. Disp. 96 - 1° novembre 1916, pagg. 5653) — Comandante di sottosettore, diede mirabile prova di valentia, di ardimento e di saldezza d'animo, e disse vigorosamente la resistenza, contrastando al nemico per più giorni, nonostante la soverchianta preponderanza dei suoi mezzi, posizioni di segnalata importanza. (Altopiano di Asiago - 29 maggio - 3 giugno 1916).

Me
dic
sar
e l
(A

Me
ger
sue
gra
cor
bas
l'al
19:

En
19.
B
stri
for
lon
spi
tira
viv
dat
buc

Mec
avar
Asia
peri
spin
pass
esse
che
nem

15-18

Medaglia d'argento al valor militare (Bollet. Uff. - Disp. 107 - 9 dicembre 1916, pag. 6640) — Intelligentemente preparò e valorosamente condusse la sua Brigata all'attacco ed alla conquista di forti e ben munite posizioni nemiche.
(Altopiano Carsico, 9-15 agosto 1916).

ito.

Medaglia d'argento al valor militare (Bollettino Uff. - Disp. 9 - 30 gennaio 1917 - pag. 734) — Anima della sua Brigata, avvivato nelle sue truppe lo spirito offensivo e la fede nel successo, le guidava con grande valore, intelligenza ed energia, superando gravi difficoltà, contro le trincee avversarie, spezzando la resistenza nemica nelle basse pendici del Veliki e conquistando con rapido, brillante slancio l'altura di S. Grado (Veliki Kribac - S. Grado - 14-15 settembre 1916).

ce ces-
erchè
attesa

nside-
re, fu
io ho
ura e
o me-
sso di

di or-
o uno
a Bri-
dante.
opera
segna-
ficiali

Encomio di Comandante la 47^a Divisione Fanteria (12 dicembre 1916) — Ho preso visione del verbale di consegna della Sottozona B al Comando della Brigata Sesia. L'intelligenza e l'attività addimostrate da V. S. hanno condotto ad uno Stato di cose veramente confortante, sicuro auspicio di successo per le prossime operazioni. Il loro buon risultato costituirà la Sua maggiore lode. Sono veramente spiacente di vederla allontanare dalle sue belle truppe, che non smentiranno la fama acquistata, ed alle quali La prego di tributare un vivo encomio per l'operosità e lo spirito di sacrificio di cui hanno dato prova. Nella nuova destinazione l'accompagni il mio augurio di buona fortuna.

Il T.te Generale Com.te la Div.ne N. de Bernardis.

NTE
ERCITO

Medaglia di Bronzo al V. M. — « Comandante del Corpo d'Armata avanguardia dell'Armata, nell'urto finale contro la fronte nemica di Asiago e nel successivo inseguimento, dette prova non solo di grande perizia nella condotta delle operazioni, ma anche di valore personale, spingendosi in testa alle sue avanguardie e anche risolutamente oltrepassando; con piccole scorte raggiunse fulmineamente Levico ove poté essere catturato un reggimento avversario di retroguardia e poi Pergine che venne salvata dall'incendio e dall'eccidio già progettato dai nemici. - Val d'Assa, 1-3-11-1918 ».

96 -
diede
, e di-
er più
zi, po-
naggio

Nominato Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia — « In vari combattimenti sulle Alpi e sul Carso condusse la sua Brigata di granatieri a ripetuti successi, con grande perizia, dimostrando spiccatissime attitudini di comandante. Altipiano d'Asiago, Altipiano Carsico, maggio-settembre 1916. R. D. 28 dicembre 1916 »

Nominato Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia - R. D. 28 febbraio 1918 — « Soldato valoroso e condottiero abilissimo dovunque si è trovato; al comando delle truppe o negli uffici, ha dato tutte le sue magnifiche energie all'adempimento del suo dovere, esempio costante di sacrificio, abnegazione e di inesauribile feconda attività. Quale Capo di Stato Maggiore III Armata, con meravigliosa lucidità di mente ed impareggiabile fermezza d'animo, recandosi sovente in arditissime ricognizioni sulle linee più avanzate, ha portato efficacissimo e prezioso contributo alla preparazione di una serie di operazioni, che condussero alla conquista di una importante zona di territorio nemico. Altipiano Carsico, agosto - settembre 1917 ».

ONORIFICENZE ESTERE E DISTINTIVI D'ONORE

Commenda della Legione d'onore francese (maggio 1916)

Croce di guerra francese con palma (Circ.re Comando Supremo N. 2250 del 28 gennaio 1917).

Commenda dell'ordine della Corona belga (marzo 1917).

Ordine del Bagno del Governo Inglese

Medaglia commemorativa per i disagi sopportati in un anno di guerra (maggio 1916)

Distintivo d'onore per le ferite riportate in guerra (marzo 1917)

com-
matieri
e atti-
ggio -

D. 28
unque
utte le
io co-
. Que-
ità di
ardi-
issimo
i, che
amico.

GENERALE GIUSEPPE PENNELLA

LETTERE FAMILIARI

mo N.

mo di

7)

© coperto copyright

23 novembre 1915

Dolce e diletta figliuola mia,

Come ho scritto ieri a mamma, fra non molto andrò a prendere il Comando della mia bella Brigata Granatieri di Sardegna! Credimi, ne sono superbo e fiero. La mia lietezza è tanta da lenire il dispiacere di allontanarmi da S. E. Cadorna, che amo con devozione di figlio e dal quale ricevo prove innumerevoli e commoventi di attaccamento e di benevolenza! E la Brigata Granatieri dovrò rifarmela da capo: essa in sei mesi di guerra, sempre nei posti di maggior difficoltà e di maggior gloria da mietere, ha saputo vincere la prima e nobilmente conquistare la seconda. Ma ora è *stremata*, letteralmente stremata di forza! Da novemila uomini circa, la brigata si è ora ridotta a meno di mille uomini ed a pochissimi ufficiali! Rifarla dunque sarà l'arduo e invidiato mio compito: rifarla a mia immagine e somiglianza e poi riportarla sulla via della vittoria e della gloria! Iddio mi darà la forza e l'intelligenza per fare tutto ciò nobilmente, serenamente, come degnamente quella invitta valorosa brigata si merita!

Ti abbraccio e bacio teneramente insieme a mamma ed alla petite. Saluta zio.

tuo aff. papà

BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA
IL COMANDANTE

martedì 22 febbraio 1916 - ore 13

Elisa mia,

S. E. Cadorna ha avuto la bontà di farmi avvertire per telefono che fra un paio d'ore verrà a visitare me e la mia Brigata. Ne sono lusingatissimo e felicissimo. L'aspetto con vera gioia. Sono veramente fortunato: ieri S. M. il RE ed oggi il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito!

Mi preparo a riceverlo, ma frattanto ne approfitto per consegnare a qualcuno del suo seguito questa mia lettera che, in tal modo, potrà partire stasera per Roma e portarti le mie notizie fresche.

Sto bene e sono sempre più felice del Comando di questa bella Brigata Granatieri, alla quale tutto posso chiedere, e tutto generosamente mi dà. Spero mi lasceranno venire in licenza ai primi di Marzo: ho proprio bisogno di riabbracciarti e riabbracciare le figliuole. Dopo tornerò più temprato al mio dovere verso la Patria.

Sto bene. E ti abbraccio forte, forte con Maria ed Antonietta.

Aff.mo Peppino

a del Generale,
al Granatiere
pubblicò sulla

14 maggio 1916

Elisa mia,

Ho l'anima ancora vibrante di una inesprimibile profonda commo-
zione; torno ora dalla funzione della distribuzione delle medaglie al valore
a sei dei miei granatieri; funzione solenne e semplice, insieme, ma tutta
pervasa e circondata dalle vibrazioni di migliaia di cuori che hanno bat-
tuto all'unisono, per oltre un'ora, hanno battuto nell'unico fremente de-
siderio di ancora combattere e vincere fino a quando non sarà per sempre
demato l'eterno nemico, l'eterno barbaro! E nel desiderio, era come dif-
fusa, una forza ardua, una forza possente, di cui l'espressione viva e par-
lante era nell'atteggiamento vigoroso di tutti, forza che sapremo tradurre
in ondate impetuose di valore e in segni tangibili di vittoria e di gloria
allorchè torneremo a fare nobilmente il dover nostro in prima linea.

Su un ampio, sterminato piano verdeggianti, quasi settemila uomini
erano formati in masse poderose disposte lungo tre lati di quadrato; sul
quarto lato, in mezzo, sorgeva una piattaforma di zolle erbose, con gra-
dinata. E su quella specie di ara sacra, incoronata di serti di lauro, e di
bandiere sfolgoranti al vento, i sacri colori della Patria, un altare modesto,
al quale il Sacerdote ha celebrato la Messa propiziatrice. Finita questa, e
dimesso l'altare, io sono salito sull'altare, avendo da un lato gli Ufficiali
e i Granatieri da decorare e dall'altra i congiunti di questi, fatti da me
appositamente venire dai loro paesi, ed ho pronunciato a voce altissima,
vibrante dalla interna emozione che mi faceva tremare il cuore, ho pro-
nunciato il discorso esaltante il valore dei decorati e traente gli auspici per
le future vittorie per la grandezza d'Italia. Allorchè ho terminato al grido
fatidico di « Viva il RE », questo grido che tutto esprime e comprende, è
stato ripetuto tre volte da me e da tutti i Granatieri, salendo alto e squil-
lante nel cielo della Patria, quale promessa e giuramento solenne!

Poi, ho distribuito a ciascuno la propria medaglia, pronunciando po-
che parole di elogio, ed appesa al petto d'ogni valoroso la medaglia, me li
sono stretti fraternamente al cuore e li ho baciati, uno dopo l'altro, sulle
guancie, fra l'emozione profonda mia e di tutti gli astanti. Infine è comin-
ciato lo sfilamento delle truppe, le quali, al suono della fanfara, hanno
sfilato innanzi a me, ai decorati ed alle rispettive famiglie, in modo
superbo.

Poi le truppe si sono ammassate in bell'ordine, mi hanno presentato
le armi, ed io ho ordinato che rientrassero ai loro alloggiamenti, mentre

mi inti
Et
acciacc
alle lac
Io trem
di tutti
valoros
munica
staman
Ti
bino, c
zioni d
figliuol
disfazio
G
gurio c
nuove
Ti

Elisa n
Ti
la brig
siamo l
azione
pare all
entusia
mente i
St
distrug
te e le
mentia
a me, i
passiva
del Re
Ti

mi intrattenevo a parlare con ciascuno dei congiunti dei decorati.

Erano vecchie madri dai capelli canuti, padri carichi di anni e di acciacchi; sorelle e spose ancor floride negli anni: a tutti, traverso alle lacrime trattenute, splendeva negli occhi l'intima gioia dei cuori. Io tremavo, dentro di me, d'ineffabile commozione nello stringere le mani di tutti e nel compiacermi con essi di aver dato alla Patria figli tanto valorosi! E, ancor con l'anima tremante, ho voluto scrivere a te, per comunicarti l'alta, la vibratissima gioia che la mia famiglia dei Granatieri stamane mi ha procurato.

Ti ringrazio delle gentilezze usate al mio conterraneo Maggiore Rubino, che io so essere un eccellente Ufficiale. E sono fiero delle attestazioni di devozione e di simpatia che hai saputo meritare: insieme alle figliuole, le quali attestazioni riverberano anche su me una parte di soddisfazione.

Grazie per il regalo della « lanterna » e della « cornetta » e dell'augurio che l'una e l'altra possano servire a rischiarare le nuove vittorie e le nuove glorie della fulgida brigata dei Granatieri!

Ti abbraccio e bacio forte forte insieme a Maria ed Antonietta.

Tuo aff.mo sempre Peppino

20 maggio 1916 - ore 6 del mattino

Elisa mia,

Ti scrivo due righe in fretta per dirti che fra pochi minuti parto con la brigata, poichè siamo stati chiamati sulla fronte del Trentino! Tutti siamo lietissimi di questa destinazione: su quella fronte si svolge ora la azione principale ed è per noi onore sommo ed ambito quello di partecipare alla lotta. La bella e gloriosa brigata è pronta: è piena di fede e di entusiasmo. Io sento che con essa, alla sua testa, potrò compiere nobilmente il mio dovere per il Re, e per la Patria! Ne sono fiero!

Sto bene e parto contento, anzi contentissimo! So che questa partenza distrugge il bel sogno di venire costì per la Commissione ad abbracciare te e le bambine! Ma quali ben maggiori sacrifici non richiede e non merita la Patria? Sta dunque lieta tu e le bambine; state sane e pensate a me; io penserò a voi sempre con intenso amore e desiderio, e il vostro pensiero mi sarà di incitamento e sprone a far sempre meglio per il bene del Re e della Patria!

Ti abbraccio e bacio forte forte colle piccole.

Sempre tuo aff.mo Peppino

24 maggio 1916

Elisa mia,

Sto bene: sto dove si combatte per la grandezza d'Italia! Sono fiero della mia Brigata veramente di ferro. Non un momento di tregua: giorno e notte all'opera fervente: e ne siamo tutti soddisfatti.

Sta sana e lieta colle bambine, colle quali ti bacio. Non stare in pensiero se non ricevi mie lettere: è difficile ora il funzionamento della posta.

Ti bacio forte forte.

Aff.mo Peppino

25 maggio 1916 - ore 5

Elisa mia,

Mi giunge da Udine una motocicletta con certe carte topografiche che ho chiesto d'urgenza e ne approfitto per farti avere notizie relativamente fresche. Non « posso » narrarti come e perchè improvvisamente la mia brigata sia stata quì trasportata; non posso dirti tutta l'angoscia e tutte le lacrime dolorose, che ho pianto nei brevi istanti in cui mi sono trovato solo in questi giorni! Che angoscia, che strazio!

Ma ora è momento di virili propositi e il rimpianto è inutile. La mia brigata farà « nobilissimamente » il suo dovere, come sempre! « NOI VINCEREMO O MORREMO TUTTI ». Di questo sono certissimo: conosco l'animo dei miei ufficiali e dei miei granatieri! Non dico, non posso dire di più! Sto benissimo; la febbre dell'opera urgente e premente mi tiene saldo.

Sta di buon animo sempre. Ti abbraccio forte forte con le figliuole.

Tuo sempre aff.mo Peppino

26 maggio 1916 - ore 11

Elisa mia, figliuole mie,

Ricevo le vostre lettere: immaginate (perchè io non so dire) come le vostre parole arrivino al mio cuore e quale traccia di emozione vi lascino!... Ed io non posso, non devo commuovermi! Sono terribili momenti questi ed abbisogna a ciascuno la fredda fermezza di chi è votato tutto alla Patria e tutto deve darle!....

Io ed i miei granatieri daremo tutto quanto è in noi di forza, di

fermezza,
Siatene ce
Sto l

Elisa mia,
Vivia
d'ansia pe
sempre pi
degnament
Ti ab

Elisa mia,
Sul ci
geme d'ang
intatta ed
dalla nostra
ci rimarrà
cuore! E si
ci assista!
Tu e l
delle nobili
Baci te

Elisa mia,
Sono qu
i provvedime
« tutta » si è
Abbiamo fatt
e vedere car

1916

Sono fiero
una: giorno

in pensie-
nella posta.

io Peppino

1916 - ore 5

opografiche
zie relativa-
isamente la
marezza an-
stanti in cui
io!

inutile. La
npre! « NOI
rtissimo: co-
eo, non posso
premente mi

le figliuole.
f.mo Peppino

1916 - ore 11

so dire) come
emozione vi
terribili mo-
li chi è votato
di di forza, di

fermezza, di entusiasmo e di passione per il Re, e per la Patria adorata. Siatene certe.

Sto bene e vi abbraccio tenerissimamente. Saluta gli amici.
Sempre aff.mo Peppino

28 maggio 1916

Elisa mia,

Viviamo ore d'angoscia, ma l'anima è ferma ed invitta! Palpitiamo d'ansia per la Patria, per questa adorata Madre nostra. E ci fermiamo sempre più nell'ostinato proposito di renderle tributo d'onore, di fare degnamente il dover nostro! E lo faremo!

Ti abbraccio e ti bacio colle creature adorate.
sempre tuo aff.mo Peppino

29 maggio 1916

Elisa mia,

Sul cielo della Patria adorata passa una nuvola sinistra: il cuore geme d'angoscia e di rabbia! Ma noi lavoriamo con fede sempre ardente, intatta ed inalterata per darle il conforto di sapersi amata e protetta dalla nostra forza, dalla nostra passione, fino a che una goccia di sangue ci rimarrà nelle vene, fino a che avrà ancora un palpito di vita il nostro cuore! E siamo tutti, indistintamente tutti, votati a quella fede. Iddio ci assista!

Tu e le figliuole assisteteci con l'ardente pensiero delle cose belle, delle nobili azioni, per le quali nessun sacrificio nostro è troppo!

Baci tenerissimi dal
sempre tuo aff.mo Peppino

8 giugno 1916 - ore 20

Elisa mia,

Sono qui per pochi momenti ad Udine. Sono venuto per prendere i provvedimenti d'urgenza necessari a « rifare » la mia bella brigata, che « tutta » si è consumata nel sacro olocausto per la Patria bella e diletta! Abbiamo fatto il dovere nostro, abbiamo mostrato come si sappia morire e vendere cara la propria pelle. Torno al mio posto e spero in pochi giorni

di ritornare al fuoco con una brigata emula degli eroismi di quella con la quale fino ad ieri ho strenuamente combattuto! In alto i cuori!
Ti abbraccio e bacio con le figliuole adorato. Sto bene.

Aff.mo Peppino

9 giugno 1916 - ore 11

Elisa mia,

Sta di buon animo: son vivo e sto bene. Ti scrivo sereno e tranquillo, colla serenità del dovere compiuto, con la tranquillità di chi nulla ha da rimproverarsi e sa di aver dato tutto alla Patria adorata! Ma bisogna continuare a dare, dare, finchè una goccia di sangue ci resti nelle vene, finchè un anelito ci rimanga, un respiro! Non aneliamo che a tornare subito a misurarci col nemico. Ora ci ricostituiamo, ci rifacciamo. Sarà nel più breve tempo. Sono infervorato di quest'opera di devozione e di amore alla adorata Patria nostra!

Sta serena tu pure: sta di buon animo colle figliuole. In alto i cuori, in alto. Ti abbraccio e ti bacio con Antonietta e Maria con tenerezza inespugnabile.

Aff.mo Peppino

BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA
IL COMANDANTE

11 giugno 1916

Elisa mia,

Tutto ciò che i giornali scrivono della mia Brigata magnifica, tutte le attestazioni commosse che da mille parti mi vengono, il « rinnovato » plauso di S. E. Cadorna, pel quale ho diramato alle truppe l'ordine del giorno che qui ti accludo, sono tali cose che penetrano il cuore e lo scuotono! Veramente i miei Granatieri sono stati eroici, sono stati superbi di empito e di furore. Essi hanno ben meritato la riconoscenza della Patria! Ma io, mia carissima, io te lo giuro, io non ho fatto che il mio dovere puro e semplice, non ho fatto se non quello che ogni altro avrebbe fatto al mio posto: non merito, dunque, la esaltazione che la stampa, che gli amici hanno voluto esprimere con tanto entusiasmo. Voglio che tu ciò dica e faccia intendere a tutti: non amo farmi bello delle penne del pavone: ciò che di eroico, di leggendario, di santo ha compiuto la brigata è il frutto delle loro gloriose tradizioni! E' il risultato dell'opera dei Colonnelli, dei

Comiti di B...
hanno gareggiato
amore e con

Ora sto
gendarie gior
questa mia br
si è distrutta
come un ma
Ed a questo
dieci giorni
grandezza del

Il giorno
gli uffici del
porgo, col cu
tazioni. Possa
possa tu acco
accorato senti
Io penso e pe
attività, tutta
Dopo, se vivr

Ho letto,
Maria, di An
Roma ed assie
Gli scriverò a
Sanatore Fran
della Brigata.

Raccont
in una casa d
finita, potrà
Non riprendo
tempo. Ma cog
avere cominc

Raccont
non che un f

Comandante a s

quella con
cori!

mo Peppino

16 - ore 11

tranquillo,
nulla ha da
Ma bisogna
nelle vene,
a tornare
ciamo. Sarà
vozione e di

alto i cuori,
con tenerezza

mo Peppino

giugno 1916

agnifica, tutte
« rinnovato »
e l'ordine del
uore e lo scuotati
superbi di
a della Patria!
io dovere puro
be fatto al mio
che gli amici
: tu ciò dica e
del pavone: ciò
gata è il frutto
Colonnelli, dei

Com.ti di Battaglione, dei Com.ti di Compagnia e di plotone, che tutti hanno gareggiato di valore e di eroica follia! Io li ho sostenuti col mio amore e con la mia fede: ecco tutto!

Ora sto provvedendo ad un compito più difficile di quello delle legendarie giornate dal 22 maggio al 5 giugno: ora si tratta di ricostruire questa mia brigata, che nello sforzo magnifico e prolungato, si è consunta, si è distrutta. In un pugno di superstiti deve, in breve, rinascere, dura come un macigno, una Brigata Nuova, che continui le gesta dell'antica. Ed a questo sto consacrando con ansia febbrile, ogni mia attività. E fra dieci giorni al massimo, saremo pronti e torneremo al cimento per la grandezza della Patria, per il nostro amatissimo RE!

Il giorno del tuo compleanno sono stato sempre in automobile e per gli uffici del Comando Supremo per la ricostruzione della Brigata. Io ti porgo, col cuore vibrante di commozione, i miei auguri e le mie felicitazioni. Possa tu vivere lungamente per la felicità delle creature nostre, possa tu accompagnarle nel tramite della loro vita col consiglio e con lo accorato sentimento. Esse sono buone, esse ti renderanno lieta l'esistenza! Io penso e penserò sempre a voi: ma la Patria reclama ora tutto la mia attività, tutta l'ardente mia passione! Consentite che ad essa mi consacri. Dopo, se vivrò, tornerò a voi, tutto, col pensiero, coll'anima.

Ho letto, con le lagrime agli occhi le lunghe e belle lettere tue, di Maria, di Antonietta. Povero il mio Scipio! Scrivetegli, fatelo venire a Roma ed assistetelo. L'ho proposto per una medaglia che ha ben meritata. Gli scriverò appena potrò. Mi sto occupando della raccomandazione del Senatore Franchetti: chiamerò il giovanotto presso di me, qui al Comando della Brigata, Maria sarà contenta di ciò: diglielo.

Rossellini è morto da eroe! La Sua spoglia mortale è stata riposta in una cassa di zinco e riposa nel Cimitero di MOSSON, donde a guerra finita, potrà essere trasportata altrove. Una lapide distingue la sua tomba. Non rispondo partitamente a Maria ed ad Antonietta: me ne manca il tempo. Ma soprattutto scrivere ad una ad una a tutte e tre significa rinnovare emozioni nell'animo mio, che abbisogna di gran quiete! Perdonate!

Bacio teneramente te e le creature nostre mille volte, con una tenerezza che mi fa tremare il cuore.

Aff.mo sempre tuo Peppino

Scrivetemi a mezzo del Comando Supremo.

BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA
IL COMANDANTE

13 giugno 1916

Maria mia adorata,

Quanta commozione nel mio cuore per la tua lettera così penetrante, così ricca di buon sentimento filiale e di Patria! Puoi pensare se io vi abbia nel cuore e se palpiti d'amore e di tenerezza per voi. Voi siete la mia vita, il sospiro, il mio palpito! Ma sopra a voi, confondendosi con voi e da voi traendo forza e vigore, la Patria adorata ha ora diritto a ogni mio più ardente palpito! A lei tutte le mie forze d'intelletto e di cuore. E voi, certo, assistete orgogliose a questa prova di devozione e spinta fino all'estremo sacrificio ove occorra. La gran Madre ci chiama, la gran Madre abbisogna di noi: triste chi al richiamo non risponda portando il contributo di tutte le sue forze! Ora la Brigata va ricostituendosi: pochi i superstiti, ma tutti vibranti di ardore bellico. I nuovi figli accorrenti dalle Caserme lontane di Roma e di Parma, si trasformeranno in breve in eroi, degni dei granatieri, della famiglia gloriosa che compì gli eroismi di Monte CENGIO, di TRESCHÉ, di BELMONTE. E torneremo ardenti all'adempimento. State sane e tranquille: noi faremo fino all'ultimo il nostro dovere: siatene sicure.

Ricordami agli amici. Sto bene. Sospiro la grandezza d'Italia nostra, d'Italia bella! E penso a voi; e dal vostro affetto traggo nuovo calore e nuova forza! Oggi è l'onomastico della cara Titti: le ho scritto ieri: sarà contenta.

Bacia mille volte Mamma: dille il mio amore; bacio mille volte te e Tetta.

Sempre aff.mo Papà

22 giugno 1916

Elisa mia,

Le dolci, le amoroze e confortevoli parole tue, di Maria e di Antonietta, diffondono nell'animo mio un senso di beatitudine, di serenità, di pace che non riesco ad esprimere, ma sono come una grande oasi di felicità nell'agitatissimo periodo che i nostri cuori attraversano. Periodo nel quale le passioni gli affetti, i contrasti ora tragici ed ora tenerissimi, si accavallano e s'intrecciano senza tregua, nel quale è forza far tacere i sentimenti più puri, più degni di considerazione, perchè una passione più alta, più nobile, più grande ha solo il diritto di campeggiare e di dominare:

giugno 1916

penetrante,
are se io vi
Voi siete la
dosi con voi
irritto a ogni
di cuore. E
spinta fino
gran Madre
do il contri-
pochi i su-
correnti dalle
breve in eroi,
li eroismi di
mo ardenti al
il nostro do-

l'Italia nostra,
nuovo calore e
ritto ieri: sarà

mille volte te

re aff.mo Papà

2 giugno 1916

aria e di Anto-
di serenità, di
ade oasi di feli-
no. Periodo nel
i tenerissimi, si
far tacere i sen-
na passione più
e di dominare:

la passione disperata che ci avvince alla Patria adorata, alla quale tutto dobbiamo, per la quale fino l'ultima stilla del nostro sangue e l'ultimo nostro respiro hanno consacrazione di spontanea dedizione! Ma questo nostro olocausto non è e non rappresenta uno sterile getto di quanto a noi è più caro, ma invece è connesso a dare alla Patria adorata ciò che ella aspetta e le è dovuto: il lauro della VITTORIA! E con che febbre gli animi nostri anelano a questa vittoria, come ce la sentiamo palpitare nel cuore, o la sogniamo, come la perseguiamo! Ma « DEVE, DEVE, DEVE » giungere! E deve essere grande, deve essere solenne! Non è possibile altrimenti! Altrimenti saremmo tutti vili, indegni di vivere, indegni di respirare queste aure che solo il nostro Paese ha così pure, indegni di questo Cielo e di questi Monti divini! Vederci, baciarsi, stringerci al cuore? Sarebbe la gioia suprema, prima di tornare a combattere! Ma è un sogno! Come fare? Sai come io pensi, come io sia rigido osservatore della disciplina. Non sono assolutamente capace di fare ciò che per intimo sentimento di dovere debbo impedire ai miei inferiori. Ed allora? Viviamo nel sogno. E, se Dio vorrà, ci rivedremo e ci riabbraccieremo a guerra finita!

Maria ti avrà mostrato la serie delle fotografie della « DISTRIBUZIONE DELLE MEDAGLIE AL VALORE ». Sono belle e rappresentano il momento culminante della « FORZA e della POSSANZA » della brigata! Sette giorni prima di partire per il fronte. Quanta balda giovinezza. Come erano belli i miei ufficiali i miei granatieri in quel giorno! Erano 223 Ufficiali, erano 7200 granatieri..... Ora di quelli, di tutti quelli, pochi, assai pochi, sopravvivono! Un affanno acerbo e sconsolato mi pesa sul cuore a questo ricordo!..... Ma tutti i morti, ma tutti i feriti, tutti coloro, che dopo avere strenuamente combattuto, sono caduti nelle mani sciagurate del nemico, sono ormai trasfigurati dalla gloria! Essi hanno onorato la Patria! Essi hanno contribuito nobilmente a salvarla!.....

Io sto bene e mi conforto molto pensando che anche tu, che Antonietta e Maria state bene. Sempre così e sempre meglio! In simile guisa io vivrò contento!

Ti stringo stretta stretta fra le mie braccia e ti dò tantissimi baci ardenti. Bacia le creature nostre e credimi

sempre tutto tuo aff.mo Peppino

30 luglio 1916

..... La brigata ora è pronta. E' quasi ridiventata di ferro. E noi fremiamo dal desiderio di accorrere in prima linea per tornare a

percuotere indomiti il vilissimo ed odiato nostro secolare nemico. I fatti incalzano. E la vittoria finale si approssima. In alto i cuori! E Iddio benedica la Patria e i suoi figli che combattono e muoiono per essa! Io ritengo che debbono passare ancora due o tre giorni prima di tornare a fare il nostro dovere. Comunque: voi continuate a scrivermi per mezzo del Comando Supremo fino a quando ve ne darò avviso.

31 luglio 1916

..... La partenza per la fronte è fissata per il giorno 3 agosto: non sappiamo, naturalmente, dove andremo e se lo sapessi non potrei dirtelo. Sono contento di poter tornare a fare il mio dovere in prima linea insieme alla mia brigata, la quale non è certo più quella del Lenzuolo Bianco e di Monte Cengio, ma è tuttavia, dopo due mesi di assiduo insistente lavoro, tale che farà ancora degnamente il suo dovere. Ed è l'ora di agire ormai in pieno accordo con tutti gli altri Alleati. Bisogna che noi percuotiamo indomiti, bisogna non dare quartiere, bisogna assalire da tutte le parti con ferocia, con ardore, con rabbia. I segni di un cambiamento notevole nell'indirizzo della guerra in tutta l'Europa sono evidenti: occorre approfittarne ed insistere con ferma fede, con ardore, con impeto non mai stanco. E vinceremo! E' certo. Non però bisogna illudersi di arrivar presto alla grande, finale vittoria. Occorre ancora molto tempo, io penso: non meno di un anno, forse di più ancora. Ebbene: bisogna aver anima ferma, tenace e persistente volontà di arrivare in fondo, fede ardente. E si vincerà! E dopo godremo i frutti della nostra virtù: basterà anche pochissima vita, tanto che valga a rammemorare alla sposa ed ai pargoli le imprese compiute, le ansietà superate, i dolori, i palpiti, la fede, la gioia ineffabile del trionfo!

Per ora: basta la fede, ma piena, ma irremovibile

6 agosto 1916 - ore 11,30

..... Torno ora da un giro di ispezione: tutto mi pare bene avviato. Il cannone tuona senza tregua. E più forte tuonerà più tardi! Tu comprendi. Fra un'ora sarò nuovamente fra i miei granatieri. Tutti sentiamo la gioia della battaglia e la fiutiamo nell'aria. Queste sono, però, azioni che si prolungano per giorni e giorni. Bisogna essere tenaci e saldi. E lo saremo

I fatti
E Iddio
essa! Io
tornare a
mezzo del

aglio 1916
o 3 agosto:
non potrei
prima linea
il Lenzuolo
ssiduo insi-
d è l'ora di
ma che noi
assalire da
un cambia-
no evidenti:
con impeto
illudersi di
to tempo, io
bisogna aver
do, fede ar-
tù: basterà
sposa ed ai
piti, la fede,
....

ore 11,30
ni pare bene
rà più tardi!
natiери. Tutti
te sono, però,
enaci e saldi.

BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA
IL COMANDANTE

7 agosto 1916

Maria mia adorata,

Ti scrivo dal Monte San Michele, mentre la battaglia infuria da ieri. Stanotte non ha cessato un minuto solo. Il cannone tuona implacabile, la fuciliera scoppietta rabbiosa senza tregua, le mitragliatrici rullano, le bombarde rintonano! E scendono dal Colle fatale i morti ed i feriti!... Ma la vittoria va delineandosi sicura e grande: le quattro cime di Monte San Michele sono in mano dei nostri (granatieri e fanti) S. Martino va cedendo, il Sabotino, Oslavia, il Lenzuolo Bianco con Peuma e la Quota 188 sono nostri; i prigionieri scendono a centinaia verso il piano, Gorizia è stretta da ogni lato e la tenaglia va sempre più diventando terribile.

Ma dovremo ancora lottare, ancora dovremo affermarci ed estendere. Si soffre ma la fede è ferma, lo spirito altissimo. Ti lascio perchè il dovere mi chiama. Ti abbraccio e bacio con Mamma e Tetta.

Aff.mo papà

11 agosto 1916

..... Si va sempre avanti, di vittoria in vittoria. Attacciamo ad oltranza sempre. Non si vince che « attaccando ». E vinciamo! Non senti tu ora nel cuore la certezza della vittoria? Sono ormai cinque giorni che non dormo un minuto, non mangio quasi, bevo poco per mancanza d'acqua: non mi cambio, non mi spoglio, non mi tolgo le scarpe. E vivo! E sono felice! La notte più bella della mia vita, è stata quella passata la notte scorsa: bivaccando per terra, senza coperte, senza guanciali. Ma dopo una vittoria autentica, una marcia vittoriosa da San Michele a Cotici. E poi stanotte altra avanzata ed altro assalto vittorioso!

Ho gridato Savoja alla testa dei miei granatieri. E abbiamo vinto. E quale vittoria! Molte le perdite: alcune dolorosissime! Ma i morti ed i feriti sono sacri alla Patria! Evviva i morti ed i feriti per la Patria!

BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA
COMANDO

19 agosto 1916

Maria mia adorata,

E' un pezzo che non ti scrivo: ma non avertelo a male. Ti ho avuto nel cuore, se fosse possibile, con maggiore tenerezza. Solo ho voluto, nei

giorni dell'azione, recare più diretto conforto, con le mie parole, a Mamma e ad Antonietta. Tu sei più forte e facilmente sai rassegnarti. Non è vero che io sia stanco. Scipio esagera. E' vero, invece, che sono stato un giorno o due proprio male con i visceri e con lo stomaco. Ma ora sono molto migliorato e fra un paio di giorni, continuando a prendere un po' di magnesia tutte le mattine, finirò per rimettermi completamente.

In quanto alla preghiera che mi rivolgi di non espormi, sono proprio spiacente di non poterti accontentare. Ritrarmi o non correre in prima linea, in mezzo ai miei granatieri, per rincorarli ed animarli, quando ferve la battaglia e giunge il momento dell'assalto, sarebbe come condannare me stesso al suicidio! Avrei vergogna di me, mi parrebbe di non essere degno di stare e di rimanere alla testa dei miei baldi granatieri! Sarebbe cosa contraria siffattamente al mio temperamento che non saprei resistere. Quando odo incalzante il rombo del cannone e la fucileria farsi nutrita e spesso, sento fremermi il sangue nelle vene, un ardore bellico mi pervade dalla cima dei capelli alle piante dei piedi, e mi trasporto in prima linea. Là solo mi sento sicuro e felice, là sento di fare veramente il mio dovere, là l'entusiasmo santo, là il fremito irresistibile della vittoria, là il battito dell'ala della gloria! D'altra parte, credimi, non è in prima linea che si muore più facilmente. In ciò bisogna proprio essere fatalisti: quando suona l'ora nostra, si può essere anche distante molti chilometri dalla fronte; si muore lo stesso!

Sta dunque di buon animo tu, Mamma ed Antonietta. Scipio l'ha detto: « Semo affatati! ». E Iddio ci aiuti! Ma rinunciare a sentire la suprema gioia di condurre i miei granatieri all'assalto, NO, NO, NO! Ti prometterei cosa che assolutamente so di non poter mantenere.

Addio, figliuola mia adorata, prendi con Mamma e Tetta i baci ardenti dal

tuo aff.mo Papà

BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA
IL COMANDANTE

26 agosto 1916

Maria mia adorata,

La tua lettera mi ha commosso. Ma le cose stanno come ti ho scritto. E' fatale. Iddio ha dato a ciascuno un'anima, un cuore, una volontà, un temperamento. Non è possibile modificare ciò che Dio ha fatto.

Tu però stai tranquilla con Mamma e Tetta e vedrai che tutto andrà bene; io vivendo ed operando in mezzo ai miei granatieri, alla loro testa,

a Mamma
non è vero
un giorno
sono molto
un po' di
te.

mo proprio
e in prima
iando ferve
lannare me
essere degno
arebbe cosa
si resistere.
si nutrita e
mi pervade
prima linea.
mio dovere,
là il battito
linea che si
sti: quando
metri dalla

Scipio l'ha
a sentire la
), NO, NO!
nere.

Tetta i baci

aff.mo Papà

agosto 1916

ti ho scritto.
a volontà, un
atto.

le tutto andrà
sulla loro testa,

mi sento più protetto e sicuro che se fossi in fortezza.

Domani torneremo in trincea; torneremo a fare il nostro dovere in faccia al nemico. Avrei desiderato qualche giorno di più per ricostituire la brigata, ma, purtroppo, ciò non è stato possibile. Cercheremo tutti, moltiplicando la nostra attività, e l'ardore, di ricostituirci in trincea. Poi riverranno i giorni belli e radiosi dell'offensiva a fondo! E andremo a Trieste!

Ti bacio e ti abbraccio forte con Mamma e Tetta.

Tuo aff.mo Papà

lunedì, 27 gennaio 1918

Elisa mia,

Quella di stamani è stata una festa magnifica. S.A.R. il Duca d'Aosta ha fatto un magnifico discorso ed ha distribuito moltissime medaglie al valore, buona parte delle quali ai Granatieri, che: a Caposile hanno combattuto da eroi. La commozione era nei cuori di tutti! S.A.R. m'ha fatto un triplice onore: mi ha mandato un autografo per invitarmi alla cerimonia, nel quale esalta, con nobilissime parole, i granatieri, l'opera mia paterna per la brigata gloriosa; con un altro autografo mi annuncia il conferimento della Commenda di Savoia, esaltando le mie qualità con parole che oltrepassano d'assai i modesti miei meriti; ed infine mi ha fatto l'onore di annunciarmi che domani verrà a fare colazione con me, qui al Comando! Convieni che maggiore finezza e maggiore benevolenza non mi si poteva dimostrare. Io adoro questo uomo. Questo Principe, così buono e generoso per me! Altra festa magnifica è stata quella della colazione di stamane qui da me.

V'erano dodici ufficiali di granatieri; fra i quali Palazzotto, che è aiutante Maggiore del 2 Battaglione del 2 Granatieri ed è felicissimo e fa benissimo il suo dovere. C'era anche la musica! E non ti dico altro.

Domani alle ore nove cedo il Comando del Corpo d'Armata al Generale Paolini e, dopo la colazione offerta al Duca d'Aosta, raggiungerò il Comando Supremo.

Quindi tu mi scriverai dirigendo: « Comando Supremo ». Se e quando verrò in licenza non so. Ti scriverò.

Ti bacio e ti abbraccio con Maria e Antonietta

Aff.mo Peppino

23 giugno 1918 - ore 22

Elisa mia,

Oggi è giornata indimenticabile nell'animo mio: oggi il nemico squassato dalla pressione delle mie truppe e dal fuoco delle mie possenti artiglierie, ha passato in fuga il PIAVE! Ed il Montello è stato tutto riconquistato! Ma ieri io avevo saputo da persona fida, che S. E. Diaz mi aveva esonerato dal Comando dell'Armata e che la persona che doveva sostituirmi era pronta, quando il provvedimento fu improvvisamente fermato. Ieri, che la situazione era grave; da soldato di onore quale sono, non ho voluto fare domanda di esonero, doverosa da parte mia.

Ma oggi che ho riconquistato tutto il Montello ho potuto compiere a fronte alta il dover mio di soldato ed uomo di onore. E' venuto Diaz qui, a trovarmi verso le 18 e nulla mi ha detto. Stava per andar via. Io l'ho fermato e gli ho detto quello che avevo saputo e gli ho domandato di essere esonerato, soggiungendogli che gli avrei mandata la domanda scritta. Egli è andato via senza nulla dirmi. Alle ore 20 io gli ho spedita per l'ufficiale di ordinanza la domanda scritta di esonero. Ma egli, credendo di prevenirmi, mi ha mandato alle ore 21,15' l'esonero.

Io, dunque, sarò costà a Roma, col solito treno, probabilmente il 25 a mattina (dopo dimani) o pure un giorno dopo, ma sempre alla stessa ora, se non riuscirò a fare la spedizione dei bagagli.

Ci vedremo e continueremo ad essere felici nel nostro amore, nella coscienza del dovere serenamente compiuto con entusiasmo, con ardore, con fede appassionata!

Ti abbraccio e bacio forte forte insieme alle figliuole adorato.

Tutto tuo aff.mo Peppino

Alessandro Ghelli nel suo volume: «L'azione dell'VIII Armata al Montello» Vallecchi Ed. Firenze, 1923, scrive:

«S. E. il Gen. d'Esercito Enrico Caviglia, successore del Pennella nel comando dell'VIII Armata, allorchè fu invitato a parlare sulla storica battaglia, disse con tutta lealtà «aver egli assunto il comando dell'VIII Armata l'indomani della già conseguita vittoria del Montello».

Il Ghelli poi conclude: «E' risaputo che un'unica, ferrea forza sostenne l'urto poderoso del nemico: la forza dei nostri soldati. Ma non è abbastanza risaputo che un'unica ferrea volontà diresse le sorti della sanguinosa battaglia del Montello, concedendoci la vittoria sublime: la volontà del Generale Giuseppe Pennella.

Verrà giorno in cui i giudizi saranno imparziali: la Storia lo esige implacabile».

IL CORPO D'ARMATA
IL COMANDANTE

31 luglio 1918

Carata Maria mia,

Ieri ho assistito alla premiazione che S.A.R. il Duca d'Aosta ha fatto, con l'abituale grandiosità e con quel senso intimo di affetto familiare che gli è abituale, ai valorosi della 3^a Armata! Il Duca ha parlato con una intonazione e con un sentimento superiori! L'emozione gonfiava il cuore! Ricchissima la distribuzione dei premi. Ne hanno avuti tutti! E come erano contenti quei cari soldati! Dopo la funzione, alle ore 11, S.A.R. ha dato ai suoi più intimi una sontuosa colazione. C'era il Conte di Torino, vi erano alcuni Ministri, v'era il Principe di Piemonte, che nella notte aveva volato su Pola, alla testa di una squadriglia di 22 idroplani, e che era estasiato della prova difficile, felicemente superata da tutti.

Egli era a me vicinissimo ed appariva raggianti. Mi ha raccontato tutto per filo e per segno, nulla dimenticando.

Dopo, insieme a Luraschi, ad Epifani, e a De Viti, siamo andati a visitare la fossa dell'Eroe biondo ed a coprirla di fiori! Non so esprimere la mia commozione ed i miei pensieri! In quel Cimitero silenzioso e modestissimo di Gaggio, al quale si arriva per un lungo viale ombroso, dove cantano gli usignoli ed i passerelli solitari, tutte quelle croci recenti e quell'estesa teoria di fosse sulle quali le zolle sono ancor fresche e lasciano le impronte dei pietosi che accorrono a salutare i compagni morti sul campo, l'anima si libera di tutte le miserie terrene e sente meno l'asprezza della menzogna e della viltà! Mormorando una parola alla memoria del buon Palazzotto; immaginandolo addormentato per sempre fra quattro assi, coperto da due metri di terra, e da un cumulo alto di gloria tanto da sfidare il cielo, ho sentito per un momento come un senso di invidia per la sua sorte! Mi son detto che se fossi, come lui, caduto al Cengio, o al San Michele, o al Nad Logen, o a San Grado, o al Montello, in un nimbo di gloria, col nome d'Italia sulle labbra, con voi nel cuore, con la visione della Patria grande e felice, cor

la persuasione di aver contribuito alla sua grandezza, sarebbe stato meglio per me ed avrei risparmiato a voi i recenti dolori!

Ma poi mi sono ricreduto. Ed ho pensato che è meglio per me soffrire e dare a voi ancora l'assistenza di cui avete bisogno!

Ti ringrazio per la tua bella lettera; quante cose belle e soavissime mi hai scritto, come fortemente e sinceramente tu senti!

Ti abbraccio e bacio forte forte con Mamma con Antonietta e con Alfredo.

Tutto tuo aff.mo Papà

I

GIU

COMAND



de stato me-

per me soffri-

e soavissime

ozietta e con

aff.mo Papà

LEONIDA BISSOLATI

LETTERA AL GENERALE
GIUSEPPE PENNELLA

COMANDANTE LA BRIGATA GRANATIERI
DI SARDEGNA

(1916)

Roma, 19 giugno 1916

« Mio Generale,

sto per recarmi al Quirinale per prendere il portafogli di Ministro. Ma non senza tristezza nostalgica il mio pensiero va ai combattenti fra cui ho vissuto un anno di guerra, va ai miei Alpini, va ai Granatieri, va al loro Generale che mi è apparso la più alta personificazione dell'eroismo italiano. E penso con profonda compiacenza che accanto a questo Uomo io credetti giunto il momento del bellissimo sacrificio. Ma ecco che in luogo del sacrificio che allora i fati mi negarono, mi tocca questo compito così diverso e men bello e non ambito, per affrontare il quale elevo l'anima nel ricordo dell'abbraccio che ebbi da Lei sotto il fuoco nemico ».

Leonida Bissolati

GABRIELE D'ANNUNZIO

LETTERA AL GENERALE
GIUSEPPE PENNELLA

CAPO DI STATO MAGGIORE
DELLA TERZA ARMATA

(1917)

Mio Gene

non
simi giorni
smuta in

Mi c
nella glor
senta di
buona vol

Colge
Note che
di bomba
effetto tes
tiziario n

So cl
e dalla S
pulso e u
contrarLa
presa di
presa pos
tende all'

Vogl
fero dal
guigna »

Non
te in qual
Sempr

© coperto copyright

Lettera autografa inedita. (Coll. M. Botter - Treviso. Dono della Signorina Maria Pennella).

Il granatiere esaltato nel libro (*La Leda senza cigno — racconto di Gabriele d'Annunzio seguito da una licenza* — F. Treves Ed. Milano, 1916) è il Capitano PAOLO STIVANELLO da Venezia, del 2° Reggimento Granatieri, caduto a Cima 2 del San Michele l'8 Agosto 1916.

PRIMO GRUPPO DI SQUADRIGLIE

PIU' ALTO E PIU' OLTRE

Mio Generale,

non ho voluto pur lievemente ingombrare i primi Suoi laboriosissimi giorni nel nuovo ufficio ch'Ella occupa con un'autorità che già tramuta in ferma fede ogni augurio di fortuna.

Mi consenta oggi — sol per la devozione fervente con cui servo nella gloriosa Terza Armata fin dal principio della guerra — mi consenta di dare il benvenuto al nuovo Capo e di offerirgli tutta la mia buona volontà, comunque valga.

Colgo l'occasione per presentarLe (e dell'ardimento mi scuso) le *Note* che io scrissi a dimostrare l'opportunità delle grandi azioni aeree di bombardamento accordate con gli assalti delle fanterie. Dell'ottimo effetto testimoniano le confessioni stesse dei prigionieri raccolte nel notiziario n.ro 810, che ho aggiunto al fascicolo.

So che dalla Sua modernissima cultura, dal Suo spirito combattivo e dalla Sua rapida genialità l'Aviazione può attendersi un nuovo impulso e un nuovo vigore. Io spero d'aver quanto prima la ventura d'incontrarLa, in una tregua della Sua opera, per poterLe parlare dell'impresa di Pola, accennata in queste mie *Note*. Mi sembra che tale impresa possa e debba ricollegarsi all'attività della Terza Armata, che tende all'acquisto dell'Istria intera.

Voglia anche accettare, mio Generale, il libro del convalescente offerto dal combattente, per le pagine sincere in cui è disegnato « a sanguigna » il ritratto d'uno fra i più belli e i più prodi Suoi granatieri.

Non Le domando, per ricompensa, se non di adoperarmi severamente in qualunque tempo, in qualunque luogo e in qualunque modo.

Sempre agli ordini Suoi

devotissimo

Gabriele d'Annunzio

ina Maria

i Gabriele
Capitano
a Cima 2

✠ 5 luglio 1917

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA
DUCA D'AOSTA

LETTERE E TELEGRAMMI
AL GENERALE GIUSEPPE PENNELLA
(1919 - 1925)

*Trieste, 16-4-1919 — indirizzato a S. E. Gen. Pennella Com.te 12
Corpo d'Armata*

Le felicitazioni di V. E. mi giungono fra tutte graditissime poicchè sono conferma della devozione e dell'affetto di chi nelle aspre battaglie del Carso mi fu collaboratore prezioso compagno devoto ed apprezzato affezionatissimo.

Emanuele Filiberto di Savoia

*Trieste, 20-4-1919 — indirizzato al Gen. Pennella Com.te 12° Corpo
d'Armata*

Graditissimi mi giunsero gli auguri dell'antico Valoroso collaboratore cui contraccambio migliori saluti stop

E. F. di Savoia

COMANDO DELLA 3^a ARMATA
STATO MAGGIORE

A S. E. il Generale PENNELLA

Mi è grato comunicare all'E. V. che Le ho conferito la 3^a Croce al merito di guerra per il periodo Ottobre 1917 - febbraio 1918. In quel periodo di crisi suprema per le armi nostre, l'E. V. al comando dell'XI Corpo, con opera illuminata, sagace, mirabilmente fattiva seppe resistere sul Carso con eroica fermezza. Iniziatosi il ripiegamento sul Tagliamento e sul Piave, le truppe ai suoi ordini dettero luminose prove di fierezza e di disciplina, disponendosi a quella tenace resistenza sul Piave che non fu mai doma ed organizzando a difesa il fiume sacro alla patria per rintuzzare le nuove offese avversarie.

Trieste, 29-V-1919

IL GENERALE D'ESERCITO
Comandante della III^a Armata
(E. F. di Savoia)

Firma autografa di Emanuele Filiberto di Savoia

Torino, 9-VIII - ore 16.

Amico carissimo,

Nel momento del doloroso distacco... anima e cuore « sempre più — più sempre — si avvicinano e si fortificano nell'ideale e nome sacro

e grande d'Italia!

E con affetto al mio fratello di ideali e di sentimenti — con cui trascorsi i più bei giorni della vita militare — a Lui antico comandante delle mie fedeli guardie intrepide e salde con la loro dedizione alla Mia Casa — io dico ch'ora e sempre sono e sarò l'amico aff.mo

E. F. di SAVOIA

Lettera autografa, senza indicazione dell'anno, ma 1919.

Torino, 26-6-1920 — indirizzato a S. E. Gen. Pennella Comando Corpo Armata - Firenze

Un commosso grazie per pensiero e sentimento da chi sempre ebbe ed avrà la religione ed il culto del sacrificio cruento compiuto per noi dal purissimo fiore della nostra primavera immortale.

Con affetto infinito l'antico comandante ed amico.

E. F. di Savoia

Torino, 1-8-1920 — indirizzato a S. E. Gen. Pennella Com. C. d'Arm. - Firenze

L'antico duce dei fanti commosso, ma fiero, ringraziando il prode soldato, l'amico devoto, il valente collaboratore, nel doloroso distacco rivolge memore il pensiero profondo l'affetto alle fedeli Guardie a cui è legato ed unito per la vita e la morte dai più sacri vincoli di sangue e di gloria.

E. F. di Savoia

Napoli, 25-12-1920 — Urgente indirizzato a S. E. Gen. Pennella Com.te Corpo d'Arm. - Firenze

Queste due anime, questi due cuori tutto conoscono apprezzano condividono. Un semplice grazie è la mia risposta sintesi di ogni più intenso e forte sentire mio.

amico affezionato Aosta

Torino, 13-8-1920 — indirizzato a S. E. Gen. Pennella Com.te Corpo di Armata - Firenze

L'alato saluto di V. E. e le promesse innalzate in nome dei suoi soldati sono un balsamo dolcissimo al mio cuore nell'ora penosa del

distacco
compagn
più ferv

*Torino,
d'Armat*

Al
di sentir

*Milano,
Firenze*

L'a
cuore St
bio bene

Torino,

Acc
giungem
gna cui
apprezzo
trepido :

Torino,

Nel
affezioni

Carissim

L'a
Ap
accompa
Cor

Lente

distacco al valente collaboratore all'antico e non immemore granatiere al compagno d'armi valoroso e devoto giunga il più caro ringraziamento il più fervido augurio.

Affezionato E. F. di Savoia

Torino, 25-6-1922 — indirizzato a S. E. Gen. Pennella Comando Corpo d'Armata - Firenze

Al caro amico, al valoroso soldato, al compagno di idealità, di lavoro, di sentimenti un grazie fedele interprete di un cuore eternamente avvinto.

Aff.to Aosta

Milano, 18-4-1922 — indirizzato a S. E. Gen. Pennella, via Salvagnoli, Firenze

L'augurio del caro amico è particolarmente caro e gradito al mio cuore. Con lo stesso sentimento che sempre ci unisce unirà ricambio bene augurando per tutto.

Affezionato Emanuele Filiberto

Torino, 11-6-1923 — indirizzato al Gen. Pennella - Firenze

Accolgo con animo grato suo omaggio doppiamente a me caro perchè giungemi da un amico devoto ed esalta le glorie dei Granatieri di Sardegna cui mi legano vincoli infrangibili di affetto e di memorie. Stop Assai apprezzo opera da V. E. compiuta con animo di fiero italiano e di intrepido antico granatiere.

Cordialmente Aff. Emanuele Filiberto di Savoia

Torino, 14-4-1925 — indirizzato a S. E. Gen. Pennella - Firenze

Nel suo crudele ed immenso dolore Le è vicino e di conforto l'amico affezionato

Emanuele Filiberto

Firenze, 10-5- ore 18,30 (1925)

Carissimo Don Peppino,

L'attendevo per salutare con cordiale affetto il devotissimo amico.

Apprendo con rammarico che Ella è lievemente indisposto - La accompagnano i miei voti più affettuosi di sollecita guarigione.

Cordialmente Suo Aff.mo

E. F. di Savoia

Lettera autografa, l'ultima ricevuta dal Generale.

IN MORTE DEL GENERALE
GIUSEPPE PENNELLA

(15 SETTEMBRE 1925)

TELEGRAMMI PER LA MORTE DEL GENERALE PENNELLA

Racconigi, 16-9-1925 — indirizzo al Pro Sindaco di Fiesole.

Pregola voler comunicare alla Famiglia del compianto Generale Pennella le vive condoglianze di S.M. il Re.

Generale Cittadini

Torino, 15-9-1925 — indirizzato alla Famiglia Pennella

La morte del Generale Pennella caro compagno d'armi del Carso e del Piave riempimi l'anima di infinita tristezza poichè con lui scompare magnifica figura di combattente intrepido di soldato generoso di devotissimo amico Stop. Mi inchino reverente davanti lacrimata salma esprimendo sensi di vissimo cordoglio Stop.

Emanuele Filiberto di Savoia

Pallanza, 16-9-1925 — indirizzato alla Signora Pennella

Assente Pallanza solo ora apprendo tristissima notizia. Vivamente addolorato perdita carissimo amico valoroso soldato valente generale che legò nome importanti fatti guerra esprimo lei et signorina vivissime condoglianze.

Cadorna

Capri, 16-9-1925 — indirizzato alla famiglia Generale Pennella

Vivamente rattristato per dolorosa immatura scomparsa valoroso Generale Pennella porgo espressioni mio profondo cordoglio con le più sentite condoglianze.

Maresciallo Diaz

Como, 15-9-1925 — indirizzato alla famiglia Pennella

Con animo commosso invio profonde condoglianze dolorosa perdita valoroso compagno armi e di tanti anni di lavoro.

Generale Albricci

Salerno, 16-9-1925 — indirizzato alla famiglia Pennella

Con dolore e rimpianto vivissimi apprendo scomparsa Generale Pennella al quale ero legato da devota riconoscenza dal ricordo di giornate indimenticabili da ammirazione per il suo carattere di soldato per l'opera di comandante.

Generale Ricci

Verona, 17-9-1925 — indirizzato alla famiglia Pennella

Con commozione profonda mi inchino reverente alla memoria dell'illustre Capo Soldato e porgo vive condoglianze.

Generale Ottavio Zoppi

Roma, 16-9-1925 — indirizzato alla famiglia Pennella

Profondamente colpito terribile notizia morte amatissimo Generale invio con cuore filiale et commosso espressioni mio vivissimo cordoglio et rimpianto.

Colonnello Melotti

Vicenza, 16-9-1925 — il Comune di Vicenza alla famiglia del Generale Pennella.

Questa Amministrazione Comunale esterna profonde condoglianze per scomparsa illustre Generale perennemente vivo nel culto di Vicenza che a lui dovette eroica invitta difesa Monte Cengio baluardo della città.

Sindaco Franceschini

Pergine, 16-9-1925 — indirizzato alla famiglia Gen. Pennella.

A nome Municipio invio sentite condoglianze irreparabile perdita benemerito concittadino onorario Stop. Popolazione perginese piange valoroso Generale al quale è legata vincoli eterna riconoscenza.

Chimelli Sindaco

Nervesa della Battaglia, 17-9-1925 — indirizzata alla signora Elisa Cordone Pennella.

Nervesa della Battaglia reverente si inchina alla memoria del Generale Pennella glorioso Comandante della Ottava Armata al Montello. Vive condoglianze.

Sindaco Battistella

erale Pen-
i giornate
per l'ope-

rale Ricci

norio del-

vio Zoppi

Generale
cordoglio

lo Melotti

Generale

idoglianze
di Vicen-
ardo della

mceschini

le perdita
viange va-

li Sindaco

Elisa Cor-

a del Ge-
Montello.

Battistella

GINO ROCCA

NEL TRIGESIMO

© coperto copyright

© coperto copyright

Il
nateri
svegliat
serene
lavoro
accordo
tro la s
aveva g
Isonzo
di stell
I
Il
nel pu
Il
alta pe
spento
due sie
Er
erano s
nomia
e nel s
Di fron
tiva qu
si ritro
gonfio
divinar
un elog
No
ribili d
sicuro,
che por
ma ha
Il gene
fate m
sapeva
con gli

Articolo pubblicato in terza pagina su « IL POPOLO D'ITALIA » - Milano,
10 Ottobre 1925.

IL GENERALE PENNELLA

Il generale veniva ogni notte nelle trincee per parlottare con i granatieri che scavavano. I granatieri che dormivano nei covi volevano essere svegliati per poter vedere il generale. Certe notti erano calme, terse e serene che si sentiva scavare anche di là, sul cocuzzolo del Sabotino: e il lavoro ritmico, pacato, solenne, nei due campi nemici pareva un pacifico accordo di picconi e di vanghe. Il cielo era basso: i razzi picchiavano contro la sua lastra gelata e si spaccavano in un turbinio di faville. Gorizia aveva già i lembi bruciacchiati e le caserme infrante: era buia lungo lo Isonzo che fluiva grigio, opaco, appannato senza più ghirigori luminosi di stelle.

I granatieri lavoravano curvi.

Il generale, invece, appariva sempre diritto, tarchiato, con il bastone nel pugno, con il mantello che svolazzava nel vento.

Il generale Pennella! Quello che Leonida Bissolati chiamò « la più alta personificazione dell'eroismo italiano »; quello che un mese fa si è spento a Firenze, ed è scomparso fra due ali di popolo commosso, fra due siepi di baionette in canna che gli rendevano l'ultimo saluto.

Era bruno: aveva alcuni fili d'argento sulle tempie. I suoi occhi erano sempre un poco socchiusi forse per non tradire una luminosa bonomia che ogni tanto balenava nel viso. Aveva intorno alla bocca carnosa e nel segno vigoroso della mascella, una espressione di tenace fierezza. Di fronte a lui i talloni si urtavano istintivamente nell'attenti: si sentiva quell'urto salire su per i garretti e risuonare fin dentro la nuca: ci si ritrovava irrigiditi così come egli era sempre irrigidito, con il petto gonfio d'orgoglio, con la visiera levata per scoprire bene gli occhi, per divinare nei suoi occhi neri, prima che la parola li precisasse, un ordine, un elogio, una domanda, uno stimolo.

Non lo vidi accendersi adirato o esaltato, mai. Nei momenti più terribili del pericolo la sua calma era gelida. S'inerpicava piano piano, sicuro, accigliato, verso il tumulto: lo seguiva l'ombra fedele di Scipio che portava le carte, gli astucci, il mantello rotolato... Quando passava una barella tentava di levar la testa storcendo penosamente un sorriso. Il generale chiudeva gli occhi e pareva impassibile. Eppure avrebbe potuto mormorare, rispondendo al saluto, il nome di ogni ferito: così come sapeva vedere ascoltando la dolorosa e interminabile numerazione sempre con gli occhi chiusi o con le labbra arse, sempre rigido, austero, impas-

sibile, il volto di ogni granatiere morto.

Rileggo ora le cronache di quei dodici mesi al comando della Brigata. C'è una ridda di nomi: ma ogni nome è accompagnato da un'immagine lapidaria, da un aggettivo colorito, da un senso di cura affettuosa e devota che precisano un profilo, risuscitano vivacemente un ricordo, indicano anche nella concitazione delle pagine più febbrili una conoscenza chiara e perfetta di tutti coloro che vissero con lui quelle giornate.

Conosceva tutti: si ricordava di tutti.

Giungevano da Firenze, anche poco tempo fa, quei suoi cartoncini coperti di una scrittura minuta: « Caro, riceverai il volume nel quale ho raccolto quanto era possibile raccogliere di quelle nostre giornate: i frantumi, i brandelli, le foglioline di quercia, la voce dei più ignoti... Vedrai che forse non ho dimenticato nulla. Tu non dimenticare il tuo generale... »

Il nostro Generale! Dava del « tu » a tutti: si compiaceva di poter fare questo con semplice ed austera affettuosità, con un senso di bonaria protezione. Aveva immaginato così e creato, una smisurata famiglia che ancor oggi per merito suo sopravvive raccolta in crocchi qua e là per l'Italia, devota ai ricordi, orgogliosa di essere stata per tanto tempo sua.

Il suo amore era di artista.

Anche la compiacenza con la quale guardava sfilare i battaglioni, decimati ma saldi, era quella di un pittore dinanzi alla grandiosità del proprio quadro. C'era qualche cosa di alato di ispirato e di musicale sempre nel tono metallico dei suoi comandi. Comandando pensava di creare e donava un moto, un'anima, un impeto che trasvolavano: si vedeva nel cielo aprirsi un'arcata: si marciava come attraverso un'ariosa esultanza di noi stessi, senza più sentire il peso delle scarpe nel fango, il peso dell'elmetto sugli occhi. E si mordeva il soggolo come se fosse una briglia che il Generale teneva nel pugno per infrenare la nostra pericolosa e radiosa irruenza.

Voleva che la Brigata si adunasse nei pianori friulani, nelle belle giornate di sole, quando il cannone tuonava più lontano, per offrire alla maestà del cielo della patria lo spettacolo indimenticabile di tutto il suo quadro incompiuto. Allora parlava ai granatieri: e la sua voce era argentea e balenava come una lama. Allora, dinanzi ad un piccolo campo da campo, voleva che le musiche e i cori si levassero ad esultare e cantare nell'azzurro dell'immortalità: e scriveva per questi riti note e riti che nessuno di noi ha dimenticato.

Cantava gli alamari, che erano come una sfida, che erano come un bersaglio, che erano l'antica e balenante insegna dell'eroismo di Sardegna.

Una volta — ricordo — sulla soglia della cavernetta del comando si presentò una giovane e balda frotta di ufficiali che giugevano dalla scuola di Parma a riempire i vuoti. Avevano negli occhi la febbre e l'ansia del primo pericolo, ed erano esaltati e assordati, puliti e ben pettinati, orgogliosi e vivaci; dovevano stringere la mano al Generale.

Il Generale si affacciò, squadrò, misurò, disse poche parole severe: strinse la mano a tutti, fuor che a un giovane sottotenente bruno accaldato e spaurito, che aveva rovesciato sugli almari candidi il colletto del maglione intriso di sudore.

— Tu non sei un granatiere.

Il giovanotto drizzò il groppone per levare più alta la fronte.

— Tu non sai che cosa vuol dire essere un granatiere.

Il giovanotto rimase solo impalato dinanzi al generale: e poi entrò nella cavernetta con lui. Uscì con gli occhi lucidi di pianto, con il maglione rialzato fin sulle orecchie, con gli alamari sfolgoranti nella luce del giorno.

Da un ospedale più tardi mandò in dono gli alamari insanguinati al generale.

Ricordo la voce di « Scipio » il fedele attendente, e la ritrovo così sonora e pittoresca nel libro della Brigata:

« Sor Generale, je dò 'na bella notizia! Avemo ripijato n'altra vorta er Belmontel! L'austriaci co' li cannoni ce possono manna via de giorno; ma de notte non ce la fanno a restacce; co' le bombe, le baionette, er core sano e l'anima de fero li mannamo a catafascio, pure se semo cento contro mille! Ma sa che il colonello Ratti è valoroso per davvero? Nun ce pare a vedello piccolo piccolo e con quella faccia che sembra un giovinotto. Io son voluto annà su, e l'ho visto co' quest'occhi. Se ne sta contento come una pasqua coll'aiutante maggiore, i portaordini e cinque o sei soldati, seduto per terra, col fucile alla mano, in un trincerino di prima linea, proprio in mezzo ai suoi soldati!... ».

« Scipio » dalle mani villose, dal cuore di fanciullo, dalla risata larga e pronta, che stramazza ai piedi del generale pochi minuti dopo la cicalata romanesca che ho trascritto, senza un urlo, senza un lamento, e si rivolta fra i ciottoli per vedere se anche il suo Dio è caduto, e sorride...

Ora che questo Dio guerriero è caduto veramente e non può più scrivere ai granatieri, ai figlioli riuniti nella morte, dispersi nella vita,

decimati e lontani, io depongo sulla tomba l'episodio lapidario così come lo trovo nel libro, e vedo « Scipio » genuflesso, immutabile, che prega devoto nel nome di tutti.

« Poichè nel recarci in linea abbiamo sentito fischiare agli orecchi, vicinissimo, le pallottole nemiche, evidentemente di uomini isolati o di piccoli gruppi infiltratisi sul rovescio della nostra fronte, ci disponiamo nel discendere, uno dietro l'altro, a cinque o sei passi di distanza.

« In testa marcia « Scipio »; poi seguo io; in ultimo, Sozzani. Fatti appena pochi passi « Scipio » ferito da una fucilata alla spalla sinistra, si rivolge rapido verso di me venendomi incontro per coprirmi col suo corpo. Egli ha veduto o capito la provenienza del tiro. Un'altra pallottola che certamente avrebbe colpito me, se « Scipio » non mi avesse fatto scudo del suo corpo, gli spezza la gamba destra trapassandogli il ginocchio. Il povero « Scipio » stramazza al suolo. Egli, preoccupato non di sè ma di me, mi chiede se sono stato ferito... Gli dico di no ».

Gino Rocca

così come
che prega

orecchi,
isolati o
disponia-
tanza.

mi. Fatti
sinistra,
i col suo
pallottola
esse fatto
il ginoc-
o non di

ro Rocca

GIUSEPPE SOLIMENE

DISCORSO PRONUNCIATO
IL 4 NOVEMBRE 1954
A RIONERO IN VULTURE
RICONSACRANDOSI IL MONUMENTO
AL GENERALE PENNELLA

© coperto copyright

AUTORITA' CIVILI MILITARI ED ECCLESIASTICHE E CITTADINI DI RIONERO

Il vostro illustre Sindaco Alberto Amorosino, al quale rivolgo il mio grato e vivo ringraziamento, geloso custode dei nomi dei vostri cittadini illustri, che costituiscono il serto glorioso di questa terra nutrice di eroi, di letterati, di eminenti politici, di insigni giureconsulti e di segnalati patrioti, ha voluto conferirmi l'onorifico incarico di rievocare, in un'ora fatidica che ricorda l'anniversario della Vittoria, e nella quale il vessillo d'Italia è tornato a sventolare sulla torre di S. Giusto, l'alta figura di Giuseppe Pennella, del Generale di Rionero, dello eroico Condottiero silenzioso, come ebbe a chiamarlo un nostro conterraneo, Ferdinando Santoro, ricordando la battaglia del Montello, durante la quale « nell'ora culminante della sua leggenda e con la sua gloria, in una notte infernale del Giugno del 1918, quando tutto crollava, ed egli solo si levava perchè l'eroe la combattesse mentre lo stratega la dirigesse. Stratega ed eroe insieme, Giuseppe Pennella la dirigeva dalle linee del fuoco. E vinse ».

Egli personificava l'eroismo dei soldati d'Italia come apparve a Leonida Bissolati, e cioè « come la più alta personificazione dell'eroismo italiano ».

Un'azione, quella del Montello, dalla quale la potenza offensiva delle armate austro-ungariche ne uscirono indebolite per sempre dopo la battaglia.

Il cantore che vorrà rievocare l'eroica storia d'Italia durante la prima guerra mondiale, l'ardimento, il coraggio di questo nostro Eroe che scrisse pagine indimenticabili nella storia, che culminano nelle giornate eroiche al Lenzuolo Bianco, Monte Cengio, Cesuna, S. Michele, Nad Logem, Veliki Kribak, S. Grado di Merna, Hudi Log, che vivono inobliviabili tra quelle di gloria immortale conclusesi a Levico di Trento.

Revocandolo oggi mi tocca la grande fortuna di osservare in mezzo a noi la eletta figliuola del Generale Signorina Maria, che con tanta commozione ed amore partecipa a questa solenne ed affettuosa cerimonia, nella quale i concittadini dell'Eroe vivono del suo ricordo e della sua gloria.

In questa vostra terra, tra le bellezze della natura, ai piedi del Vulture verdeggiante, spira e parla una eloquenza di memorie di grandi uomini che formano un serto di rose come quello che torreggia sul-

lo stemma della vostra città, tra i quali non si può non ricordare i fratelli Fortunato, i fratelli Granata, i fratelli Longo, i Plastino, il Generale Arcangelo Mennella, il Senatore Raffaele Ciasca, Michele Rigillo, Giuseppe Catenacci e Francesca Capiello. E tra questi si inserisce una pagina di epopea che non teme il confronto dei tempi antichi, che eterna la storia gloriosa dei vostri eroi ai quali avete conferita un'aureola di poesia, perpetuando i loro nomi coi monumenti che avete eretti al Capitano D'Angelo e al Generale Pennella. E l'epopea continua ininterrotta come l'ha dimostrata l'altro figlio elettissimo di questa terra il Colonnello Russo.

Il Generale di Rionero, come lo chiamavano i soldati della nostra terra, questo grande Condottiero fu pure letterato, musicista, poeta, e fra le tappe leggendarie dell'eroismo trovava l'ispirazione per la creazione degli inni, delle canzoni, delle preghiere che i suoi granatieri ripetevano con religiosa dedizione, mentre facevano alla Patria offerta della loro giovinezza.

Ricordandolo al cospetto dei suoi concittadini, risorge la sua possente figura come la ritrasse Gino Rocca, incrollabile come fu sempre, tendini, spirito, cuore, fusi in un'amalgama guerriera. E dal piedistallo del suo monumento, ci pare che Egli ritessa il suo poema eroico, dal quale rifulge tra bagliori di luce: « *Cengio* », mentre il canto maschio inebria il suo grande cuore: « Nacqui soldato — Là tra le balze del mio paese — l'anima temprai . . . ».

La sua amata Consorte e la eletta Figliola Maria, con pensiero nobilissimo hanno, accettando il mio consiglio, offerto all'Archivio di Stato di Potenza, il prezioso patrimonio spirituale che, come un tesoro inestimabile religiosamente custodivano, e cioè le sue lettere familiari, nelle quali è trasfusa tutta l'ardente passione della sua anima ercica.

Nessuno potrà compiutamente dire di Lui senza avere letto quelle lettere, nelle quali vive intera l'eroica vita tra i suoi soldati che tanto eroismo dimostrarono in cento combattimenti e nella leggendaria resistenza fatta dai suoi granatieri sul Monte Gengio nel Maggio del 1916.

Egli condusse i suoi « *die Grossen* », come li chiamava il nemico, e cioè « i grandi » di vittoria in vittoria, guidandoli con fervidissimo fervore per la Patria amatissima.

In una lettera del 18 giugno 1915 scritta alla Consorte si legge: « Ti mando il saluto e il bacio augurale: augurale per la Patria, sempre e solo per Lei, cui consacriamo ogni più acceso palpito d'amore,

ogni pr
necesse
figliol
la più i
ci cons
in que
e più i
bene, r
ora in
gio ed
benesse
zione, i
la mor
dita di
E
di glori
ponte,
di valo
figliola
el
come e
felice e
ta opera
Patria
Va
grande
oggi m
se esse
Il
verrebbe
nutriva
della B
ormo e
E
Eugenia
non m
non i
maggiore

ogni pensiero, ogni opera! A che vale tutto il resto? Anche questa tenerezza viva che ci lega l'un l'altro: il marito alla sposa, i genitori ai figliuoli e reciprocamente, che cosa ora sono se non una manifestazione, la più intima e pura, di quell'altro amore più grande, senza confini, che ci consuma tutti: l'amore, la passione per l'Italia nostra bella, più bella in questa primavera di rinascita che le darà dignità maggiore di vita e più adeguato posto nel mondo! Altro non bramo che di poter stare bene, non già per la beatitudine della carcassa ormai vecchia che ancora imprigiona l'ardente anima mia, ma solo per poter dare il meglio ed il più delle mie forze a quest'opera grande di collaborazione pel benessere, per la fortuna della Patria. Se potrò assistere alla sua redenzione, alla raggiunta sua grandezza, oh, allora venga pure il riposo della morte: mi parrà di avere bene spesa la vita e di lasciare a voi eredità di un tesoro d'un valore incommensurabile ».

E' il sapore di tutte le sue lettere che costituiscono il suo poema di gloria, che non ci fanno invidiare le antiche leggende di Coelice sul ponte, nè di Camilla, nè dei Fabii di fronte a queste fresche memorie di valore e di immortalità, per le quali poteva scrivere alla dolce sua figliola Maria il 5 settembre 1916:

« Morirò tranquillo, contento di lasciarvi una eredità modesta di cose e di averi che vi consentiranno una modesta agiatezza, ma sarò felice e fiero di lasciarvi una eredità morale di una esistenza spesa tutta operando e pensando alle sole belle cose che la vita abbia: Dio, la Patria e la famiglia: la Patria bella, la Patria grande ed immortale ».

Voi della sua terra avete ereditata pure questa eredità morale: la grandezza delle sue opere eternandolo, in un monumento, che acquista oggi un valore singolare pel suo ardimento che lo assistette donando tutto se stesso alla Patria.

Il nostro Eroe, che fu uno degli artefici massimi della Vittoria, avrebbe gioito assistendo al ritorno della città martire — che per volere di natura e per documento di storia non può mai essere d'altri — nel grembo della Madre Patria, dopo dieci anni, durante i quali « quella quadrata erma e solenne intrepida — sostenne l'urto del tempo e l'ira del destino ».

E riandando il passato si riaffacciano i ricordi gloriosi della rossa Brigata Granatieri, dei cavalieri della morte, dei suoi eroi, di quelli che non sono mai morti, che ci hanno insegnato che il loro sacrificio non fu vano, perchè indicò il nostro cammino luminoso verso mete ancora da raggiungere in una convivenza di popoli pacifica ed armonica, giacchè

quella che la natura ci ha dato deve ritornare a noi quando gli uomini, deposti gli artigli, ritorneranno ad essere fratelli, partecipi di un mondo senza egoismi, fondato sull'amore e la giustizia.

L'ora che rievochiamo non è perciò più di battaglia: ma di attesa per il riconoscimento del nostro buon diritto, quel diritto che il nostro Eroe seppe affermare per riposarsi poi, ornato di olivo, coronato di pace, sognando sulle vie dei trionfi i calmi splendori della civiltà che non hanno tramonti.

Quest'ora, che indubbiamente giungerà, Egli l'ha preparata con una vita votata interamente alla Patria, e che storici e critici militari hanno eternata, per voi cittadini di Rionero, l'ha rievocata un vostro degno ed illustre concittadino il Generale Arcangelo Mennella commemorando la grande figura di Giuseppe Pennella che, come egli stesso dice, giganteggiava per vigoria ferrea, adamantina, come il granito delle rocce, dove aveva combattuto e vinto.

Da quando assunse il 5 Dicembre, in attesa della promozione al grado superiore, il Comando della Brigata Granatieri, portò i suoi soldati di vittoria in vittoria, sempre in testa verso la vittoria o la morte. In una delle sue lettere scritte alla moglie ed ora conservata nel Museo Civico di Lecco, durante i giorni tragici della cruenta battaglia del Cengio, si legge: « La mia Brigata farà nobilissimamente il suo dovere come sempre! Noi vinceremo o morremo tutti. Di questo sono certissimo: conosco l'animo dei miei ufficiali e dei miei granatieri! ». Una tale lettera scritta in così tragici momenti, nella quale si afferma tanta sicurezza e fermezza di vincere ha dovuto essere alimentata da una volontà eroica e ferrea dinanzi alla quale impallidiscono le gesta leggendarie degli antichi eroi.

Allorchè a questo grande vostro concittadino venne conferito il comando della Brigata Granatieri di Sardegna, il Tenente Generale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito LUIGI CADORNA, con l'ordine del giorno 3-12-1915 del Comando Supremo ritrasse la sua alta figura indicandolo come uno dei più distinti ufficiali dello Stato Maggiore del quale apprezzava l'intelligenza, la cultura e l'attività multiforme, per modo che col suo allontanamento il Corpo di Stato Maggiore perdeva un valentissimo ufficiale ed uno dei più geniali e devoti collaboratori e la Brigata Granatieri di Sardegna acquistava con Lui un ottimo Comandante, e con lo stesso ordine del giorno il Capo di Stato Maggiore tributava al vostro Eroe l'encomio solenne segnalandolo come esempio agli ufficiali del Comando Supremo.

Assunto il comando eccolo brace e fiamma, audacia e sacrificio ban-

diera e simbolo, e l'anima dell'Eroe incita, dirige, indaga il cuore dei suoi soldati risvegliando i grandi slanci che conquistano gli spiriti dei suoi soldati per un ideale che esige rinunce, volenterosamente e ardentemente offerte per un amore che può andare oltre la vita che non finisce con la morte perchè passa dalla storia alla leggenda.

Dodici mesi tenne il Comando della Brigata Granatieri rendendosi degno del cavalierato dell'Ordine Militare di Savoia, di tre medaglie di argento al valore, di una promozione per merito di guerra e l'autorizzazione a fregiarsi del distintivo d'onore dei Mutilati per la perdita dello occhio destro verificatasi in seguito a ferita riportata ad Oppacchiesella. Mesi di fervore patriottico, di rinunce e sacrifici, di preparazione morale dei suoi Granatieri con l'esempio, che resero possibile resistere per dodici giorni sul Cengio, scrivendo una delle più luminose pagine militari del nostro Esercito. La Brigata, distrutta, difesa da uomini di ferro oppose una barriera di generosi spiriti che impedirono al nemico di passare e nello stesso anno, nell'Agosto del 1916, si rinnovano gli atti di valore dei suoi Granatieri durante i quali sfolgora l'eroismo del vostro Eroe sul San Michele, nel Vallone e sul Nad Logem, e nel Settembre a Veliki Kribak, a S. Grado. Tutta una vivida luce di vittorie che aprono il passo ai suoi soldati.

Lo scorso anno, come era tradizione, sul Cengio, tra un tripudio di vecchie bandiere di veterani, di autorità, della eletta figliuola dell'Eroe Signorina Maria, dei nipoti Aurelio, Franco e Guido, valorosi ufficiali, e del celebre « Scipio », il fedelissimo attendente del Generale superdecorato al valore militare, si rievocò l'asperrima lotta contro l'odiato nemico, inaugurandosi pure ai piedi del piazzale del Cengio il cippo marmoreo dedicato al grande condottiero che « paternamente amò i suoi Granatieri e fu sempre loro compagno nel fango delle trincee e nell'incendio delle battaglie ».

Lasciato poi il Comando della Brigata Granatieri fu Capo di Stato Maggiore della Terza Armata e preparò le azioni che portarono all'occupazione di Selo-Castagnevizza.

Seguirono le azioni leggendarie del Montello, di Levico e di Pergine, le due cittadine salvate dall'incendio e dalla distruzione preordinate dal nemico in fuga.

Tutto questo alone di gloria ha lasciato nel cuore dei suoi soldati un ricordo incancellabile, come lo dimostrano le molte lettere che l'eletta figlia del Generale Signorina Maria riceve ogni giorno, nelle quali rivive

la gloriosa epopea che eterna il ricordo del Comandante e dei suoi soldati.

Eccone una recentissima che non si può leggere senza viva commozione. E' una delle tante che inquadrano la figura del vostro Eroe in una superba cornice di gloria. La scrive un veterano granatiere che partecipò a tutti i fatti d'arme che immortalarono la rossa Brigata Granatieri di Sardegna, il Capitano Mario Botter.

« Il ricordo dell'eroico Condottiero della più fiera Brigata d'Italia — egli scrive — è sempre vivo nel cuore dei vecchi granatieri. Esso ci riporta al tempo in cui era sacro l'ideale della Patria e si sacrificava anche la vita per lei senza rammarico. Andare verso la morte cantando sembra una frase retorica al presente e può fare anche sorridere. Eppure il Generale Pennella con le strofe sgorgate dal cuore e con la musica scaturita dal suo estro d'artista, riuscì a fare questo prodigio. Tengo ancora fra le mie carte un piccolo foglio sdrucito e pieghettato per essere stato contenuto nel taccuino durante le battaglie carsiche. E' la « Preghiera al Campo » del Generale Pennella e mi sovviene dei cori delle compagnie dei « morituri imberbi » prima di coricarsi nei giacigli degli accampamenti dei cari paesetti friulani delle retrovie e delle solenni cantate con accompagnamento dell'organo in qualche pieve in prossimità delle linee. Ma mi torna sempre alla memoria quel coro di oltre seimila voci, di tutta la Brigata riunita nella sterminata prateria presso Claudiano attorno al grande altare castrense costituito di zolle. Eravamo nell'autunno del 1916 ed anche i giovanissimi avevano impresse le stigmate del Cengio, del S. Michele, del Nad Logem. E i morituri davanti al Duca d'Aosta ed ai Capi Militari dello Esercito, dopo il Divino Sacrificio celebrato da Padre Semeria prima della grande sfilata, elevarono le note possenti del coro: « Signore Iddio, proteggi i figli tuoi!... ».

« L'inno si levava dalla fitta selva delle baionette in gara con il fumo dell'incenso bruciante sulle rozze granate di argilla verso il cielo terso quasi a voler congiungersi con gli spiriti degli Eroi del Cengio e delle altre battaglie scritte a grandi caratteri sulle targhe dell'altare ma più nell'animo dei componenti il formidabile strumento di guerra magistralmente preparato dal suo Comandante. E si marciò cantando all'indomani verso il calvario del Carso ».

« E anche quando il Generale passò ad unità maggiori, lasciò alla Brigata, oltre il ricordo costante del suo valore anche l'eco della sua canzone che era una preghiera ed un programma ».

Questo era il Generale Pennella nel giudizio dei suoi soldati: un prode, un suscitatore di calore e di fervore, un inesausto valorizzatore del-

la poesia
esempio
guerrigero
quando l

A q
concittadi
di gloria,
parlare a
Altipiano
di Dante.

Poss
magnifico
ciò che il
« Semo a
che andav
cosa di se

Oh s
conoscerel
bella che
bero anco
Percy She
eroica la
cantava, l
« affatato
Shelley: «

Era
anche per
del dover
giudiziosa
quando le
è l'asse si

E qu
miliari da
aggiungev
dere e a se
nima e pi
Lago di G
dali milita
questi inc

la poesia e dei più nobili sentimenti che trasfondeva, attraverso il suo esempio e i suoi canti, nell'animo dei suoi soldati fortificandone l'ardore guerriero e portandoli all'ebbrezza del combattimento cantando anche quando la morte era in agguato.

A questa superba figura di Eroe e di Condottiero, voi, come suoi concittadini, avete dedicato un monumento che deve rimanere segnacolo di gloria, ara votiva pei vostri figli, esempio d'un alto spirito, che più che parlare agiva, aprendo coi suoi soldati la via per portarli a vincere sullo Altipiano di Asiago ed a Trento ove si è detto che l'aspettava l'anima di Dante.

Possiamo così comprendere quello che il nostro Eroe scrisse nel suo magnifico lavoro: « *Dodici mesi al Comando della Brigata Granatieri* », e ciò che il suo fedelissimo attendente « Scipio » ebbe più volte a dirgli: « *Semo affatati* » perchè nella sua anima ingenua vedeva qualche cosa che andava al di là del valore degli uomini e che faceva pensare a qualche cosa di soprannaturale.

Oh se tutti leggessero questo superbo lavoro e le sue lettere familiari conoscerebbero il poema profondo, altissimo del suo amore alla Patria bella che era una realtà umana nella sua concezione ideale, e scoprirebbero ancora meglio la sua vita eroica che a somiglianza dell'Alasto di Percy Shelley in cerca di amore e di bellezza, anch'egli questa bellezza eroica la vedeva, la sentiva, la sognava, la inseguiva, la praticava, la cantava, la viveva nelle sue azioni guerriere apparendo ai suoi soldati « affatato », e a nessuno meglio di lui era giusto ripetere le parole di Shelley: « Tu che la grazia e il genio ebbero figlio ».

Era questa sua grandezza che lo faceva amare dai suoi soldati, e anche per il fatto che all'amore profondo per la Patria univa l'alto senso del dovere e della disciplina che praticava come una religione con una giudiziosa e severa giustizia verso tutti sia nel punire e sia nel perdonare quando le colpe apparivano senza malafede, giustizia ed amore insieme che è l'asse sicuro per conquistare l'affetto dei propri subalterni.

E quest'amore e questa grandezza sono profuse nelle sue lettere familiari dalle quali vien fuori tutta l'altezza del suo spirito che all'eroismo aggiungeva la nobiltà del suo cuore generoso sempre proclive a comprendere e a sollevare i grandi dolori degli altri. Ed ecco la sua azione magnanima e pietosa prodigarsi per soccorrere i profughi di Riva a nord del Lago di Garda (già austriaca) e bisognevoli di tutto, e le corse negli ospedali militari per rincuorare i suoi granatieri feriti, apprendendo in uno di questi incontri pietosi un episodio commovente avvenuto nell'Ospedale

Militare di Cervignano, ove trovavasi ricoverato il Tenente Viti per ferite gravissime. Si trattava di un caro giovane che egli aveva ammirato più volte in battaglia, ardente di giovinezza ed ora lo vedeva in un'agitazione di spasimo che strappava le lacrime. Alla domanda che il Generale gli rivolse carezzandogli i capelli: « Mi conosci? », il granatiere, raccogliendo tutte le sue forze, risponde: « Sì, a Monte Cengio, mi ricordo che quando fui ferito Lei mi venne a confortare. Ma allora guarì ». « Guarirai anche adesso » — osservò il Comandante — allontanandosi per non piangere. E non dimenticò il caso pietoso proponendolo per una medaglia d'argento al valor militare, che gli fu consegnata da S. A. R. il Duca d'Aosta prima che il granatiere morisse.

Sono episodi molteplici che conferiscono alla figura possente del nostro Eroe la grandezza del suo cuore; che Egli ebbe grande, come lo si rileva anche da un altro episodio generoso.

Lo apprendiamo da una lettera che Egli scrive alla Consorte il 24 ottobre 1918 dalla quale si conosce che avendo saputo che vi erano ufficiali in strettissime condizioni finanziarie, al Colonnello che gli confermava questa informazione, ordinava che in gran segreto facesse ottenere alle famiglie dei cennati ufficiali Lire quattromila, con le quali avrebbero provveduto alla meglio per il momento.

Spirito e cuore formato attraverso la sua educazione familiare e la sua preparazione culturale che gli hanno consentito di scrivere e pubblicare oltre a saggi importantissimi di tattica militare e studi comparativi fra tutte le fanterie di Europa, anche lavori densi di analisi letterarie e storiche sul Machiavelli e sul Carducci.

Tante notevoli doti gli hanno creato una fama che vive incrollabile in quanti fervidamente amano quello che fu il suo sogno: Italia grande, Italia bella, Italia potente.

Fu, perciò la sua vita strumento di poesia, di canto e di lotta. Fu amore e fatica. Fu gioia e missione. Fu conforto e battaglia. Fu diana squillante, ma fu pure tormento e dolore che Egli seppe raccogliere nel suo cuore eroico.

Dopo l'epica gesta del Montello, che costituisce il più grande poema eroico che la grande guerra abbia saputo raggiungere, si seppe che tra il vostro Generale e il Comando Supremo era nato un grave dissidio per questioni tattiche e strategiche circa la migliore sistemazione difensiva del Montello.

Questo ingiusto addebito amareggiò il cuore del vittorioso, e Lui non parlò neppure allora, ma volle però far conoscere una tale ingiustizia

ai suoi familiari, come apprendiamo da una lettera scritta il 6 Settembre 1918 alla figliuola Maria, nella quale rivive il suo dolore e il suo tormento:

« Si — Egli scrive — ti ho compresa: mai muto atteggiamento fu più eloquente del tuo! Gli occhi, il volto, l'anima mi hanno detto assai più di quanto avrebbe potuto dire la parola. E la mia parola a che serve? Essa, efficacissima in mille occasioni, non riesce ad esprimere certi sentimenti in certe ore solenni della vita! Ma io tutto ho compreso! Ed ho il mio cuore gonfio di riconoscenza ed amore per te, per la Mamma, per Antonietta! C'è un'ingiustizia di più al mondo, una grande ingiustizia di più, si è infranto un sogno che era diventato realtà e che doveva dare lustro a voi, al mio nome onorato e puro, alla mia vita tutta dedicata alla Patria e al Re. Pazienza! E' la vita con le sue torve passioni, con le sue infinite miserie, con le sue viltà! Ma, ormai questo è il passato. Il presente per me è la ripresa di una vita di lavoro onesto, retto, sereno. Il dolore a mano a mano si assopirà; verrà la pace dell'animo o almeno la rassegnazione ».

Il grande, il vittorioso continuò a tacere, ma continuò ad agire conquistando altre vittorie, aspettando che la storia avesse parlato, sapendo che aveva ragione. E la storia ha parlato. Ha parlato subito dopo la grande battaglia del Montello col pieno riconoscimento del Comando Austriaco attraverso il rapporto del Generale Boroëvic, nel quale confessò che fu obbligato, dietro l'assalto dei trenta battaglioni di fanteria lanciati con impeto irruento, ad ordinare il ripiegamento anche sotto la furia della nostra artiglieria.

Dunque la battaglia del Montello fu vinta da Lui, e questa vittoria si integra con quella del Piave e entrambe prepararono quella di Vittorio Veneto.

Di queste tappe vittoriose si resero conto il Generale Cadorna e S. A. R. il Duca d'Aosta, che con encomiastiche lettere autografe dirette al nostro Eroe, e che costituiscono una luminosa pagina della sua vita, illuminano le sue gesta leggendarie, che sanno di eternità e che offriranno al futuro cantore del poema di questa serie di fatti memorabili, la ispirazione per il nobilissimo carne nel quale canterà della Sua gloria, e i giovani nati in questa Sua amata città natia, di fronte all'Ara Votiva che è il Monumento che gli è stato eretto, troveranno l'ispirazione e la fede per più alte e nobili conquiste, perchè a « egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti ».



(Foto Giulio Cacialli - Firenze)

La tomba del Generale Giuseppe Pennella nel Cimitero di Soffiano (Firenze) con il medaglione posto dall'A.N.G.S., il 3 ottobre 1964 in occasione dell'Adunata Nazionale, la corona del 1° Regg. Granatieri e i lauri del Montello recati dal Centro Provinciale di Treviso

CARLO MELOTTI

GENERALE DI CORPO D'ARMATA

DISCORSO PRONUNCIATO
IL 16 SETTEMBRE 1956
IN FIRENZE NEL CIMITERO DI SOFFIANO
SULLA TOMBA DEL GENERALE
GIUSEPPE PENNELLA
NEL XXXI ANNIVERSARIO DELLA MORTE

NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DEL COMPIANTO GENERALE DI CORPO D'ARMATA
GIUSEPPE PENNELLA

31 anni or sono il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe PENNELLA, già Comandante della Brigata Granatieri durante la guerra 1915-18, chiudeva qui in Firenze la sua giornata terrena.

Si spegneva una vita e si accendeva una luce che tuttora riverbera i suoi raggi di gloria sulla grande famiglia granatieresca.

La fama e la popolarità in cui è salito il nome del Generale Pennella — non solo fra i Granatieri, ma in tutto l'Esercito di cui fu lustro e vanto — non è frutto di amori partigiani e del bisogno che hanno le moltitudini di creare idoli a cui prostrarsi: nel Generale Pennella non vi è nulla di posticcio e di artificioso.

Natura non gli fu certo avara de' suoi doni: ma Egli seppe fecondare l'opera della natura con un lavoro lungo e tenace.

I suoi scritti — e specialmente i suoi libri « Dodici mesi al Comando della Brigata Granatieri » — rivelano nello stile lapidario, nel retto giudizio su uomini e cose, nell'apprezzamento delle situazioni, una vasta cultura storico-letteraria e militare.

E fu appunto tale cultura che gli consentì di trarre profitto dalla pratica costante di uomini e cose e di assurgere facilmente dalla ragione dei fatti a quella delle leggi che li governano.

Invano una moderna scuola di critici tenta sfrondare gli allori che cingono il capo dei protagonisti del grande dramma della Storia per trarli giù dal piedistallo e sospingerli impiccoliti e scoloriti nel mezzo delle moltitudini. Ora chi fa la storia è l'uomo — e la fa come individuo che in parte subisce ed in parte padroneggia gl'influssi dell'eredità, del temperamento e dell'ambiente, contribuendo al fenomeno storico con qualche cosa di suo — di esclusivamente suo — in quanto deriva dalle più recondite energie dell'animo — e quanto maggiore è la forza che egli pone nella produzione di questo fenomeno, tanto maggiore è la sua grandezza. La causa vera della grandezza dell'uomo risiede perciò nell'uomo stesso.

E chi dimentica questo canone fondamentale della critica storica non potrà mai penetrare nella ragione intima degli avvenimenti ed asse-

gnare in giusta misura la parte che compete ai singoli attori.

Ma ciò ancora non basta per costituire l'uomo di guerra perchè nella guerra, più forse che in qualsiasi altro fenomeno storico, hanno larga parte gli attriti; tutto concorre a formarli ed a renderli più forti: il nemico, il terreno, la stagione, lo stato delle truppe, l'opinione pubblica, il governo.

Ora non basta una mente capace di misurarne la forza ed escogitare i mezzi per dominarli: occorre, soprattutto, una volontà ferma ed indomabile che non paventi ostacoli, per quanto gravi, e non arretri dinnanzi a resistenze per quanto si voglia tenaci.

E di queste doti, qualità e virtù il Generale Pennella fu preclaro esempio e Maestro.

Ad una mente avvivata ed ingagliardita dallo studio e dalla pratica, Egli accoppiò ferrea energia di volontà con fedeltà al dovere che gli restò in cuore, come geloso tesoro, fino all'ultimo palpito di vita. Una vita che, per quanti lo conoscemmo, sembrava traboccare dal suo ardore patriottico, dalla misurata nobiltà de' suoi gesti e delle sue parole, nel segno di una vitalità che era come lo specchio della tranquilla trasparenza della sua coscienza di Italiano e di Soldato.

Il Generale Pennella era, e rimarrà, per tutti noi che gli fummo vicini mille e mille volte « nel fango delle trincee e nell'incendio delle battaglie », un suadente monito del come intendere il comando di truppe e di come saperlo degnamente esercitare.

La popolarità che Egli seppe formarsi ha il fondamento nella realtà storica e nelle doti straordinarie del suo spirito che trovò sempre nei dipendenti affetto profondo, non ritenendo la familiarità dannosa a quella giusta disciplina di cui Egli seppe essere custode severissimo.

L'ingegno ed il carattere non bastano tuttavia a spiegare l'opera sua di studioso e di Soldato: vi è in Lui un'altra forza che illumina ed avviva la mente, ingagliardisce e sublima il carattere — ed è il cuore — è la indissolubile compenetrazione delle sue facoltà affettive coi grandi ideali della Patria, del dovere, e dell'onore militare.

I granatieri fiorentini hanno oggi voluto riunirsi davanti a questo ricordo marmoreo, che vincerà il tempo e le vicende, sino a quando l'amore di Patria sarà un sentimento profondo delle coscienze e resterà simbolo perenne di alta virtù, per esaltare il loro grande Condottiero e, diciamolo pure, per celebrarne il sacrificio, perchè nessuno che pensi con rettitudine ed onestà, potrà contestarne, al lume della verità storica, le torture morali dovute all'insidia ed alla protervia di uomini altrettanto

ti.
perchè nella
hanno larga
: il nemico,
, il governo.

d escogitare
na ed indo-
tri dinnanzi

fu preclaro

alla pratica,
che gli restò
na vita che,
: patriottico,
egno di una
a della sua

gli fummo
cendio delle
di truppe e

nella realtà
sempre nei
osa a quella

l'opera sua
na ed avviva
iore — è la
grandi ideali

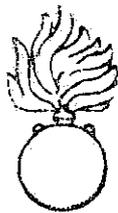
nti a questo
o a quando
ize e resterà
ondottiero e,
he pensi con
à storica, le
ti altrettanto

invidi ed incapaci per quanto fortunati — torture morali che, immeritabilmente, gli avvelenarono e gli abbreviarono la vita.

Ma esaltare oggi la figura del Generale Pennella sarebbe vano se Egli non vivesse, come vive, nella nostra memoria e se il ricordo di Lui non fosse ognora presente al nostro spirito.

Passa oggi la sua figura ideale davanti a noi insieme alle figure dei Granatieri che giganteggiano sul cielo di S. Floriano, del Cengio, del San Michele, del Nad Logem, del Veliki, di Boscomalo, ed aggiungiamo anche del Montello, ai quali nomi, per la gloria d'Italia, Egli seppe offrire lo olocausto della sua semplice vita e della sua grande anima.

Ai giovani che non conobbero il suo volto mortale, si volge oggi il suo spirito e, con la schiera delle vecchie e fedeli Guardie, parla ancora della Patria additando loro il cammino dell'onore e del sacrificio.



NOTA BIBLIOGRAFICA

OPERE A STAMPA DEL GEN. GIUSEPPE PENNELLA

Le opere del Gen. Giuseppe Pennella, di carattere militare, politico e letterario, sono numerose. Un accurato, se pur non completo elenco di esse si trova nell'interessante opuscolo di Alfredo Donadeo: « *Il Generale Giuseppe Pennella* (pel trigésimo della sua morte) » - Bologna, Tip. Parma, 1925.

Largamente diffusi e molto consultati furono i tre « Vade-mecum », (dell'Ufficiale combattente, dell'Ufficiale della R. Guardia di Finanza e dell'Ufficiale di Complemento). Di quest'ultimo prezioso manuale si ebbero ben 25 edizioni per complessive 125 mila copie.

L'opera più importante e di grande valore storico: « *DODICI MESI AL COMANDO DELLA BRIGATA GRANATIERI* » che doveva essere di cinque volumi venne interrotta per l'improvvisa morte dell'Autore. Furono stampati a Roma, presso la Tipografia del Senato nel 1923: Vol. I - SAN FLORIANO (Lenzuolo Bianco) e Vol. II - MONTECENGIO - CESUNA.

Molti discorsi del Generale Pennella vennero stampati in Zona di Guerra in opuscoli oggi divenuti rarità bibliografiche. Molto opportuna sarebbe la loro ristampa unitamente a quelli pronunziati a Firenze e a Roma dopo la Vittoria.

INDICE

Ai Granatieri della Provincia di Treviso	Pag. 5
Lettera di Maria Pennella	» 7
Lettera di P. Feligiotti	» 8
Stato di servizio del Generale Pennella	» 9
Ricompense al Valore concesse al Gen. Pennella	» 12
Lettere familiari del Gen. Pennella	» 15
Lettera di Leonida Bissolati	» 33
Lettera di Gabriele d'Annunzio	» 37
Lettere e telegrammi del Duca d'Aosta	» 41
Alcuni telegrammi in morte del Gen. Pennella	» 47
Nel Trigesimo. Articolo di Gino Rocca	» 51
Discorso di Giuseppe Solimena	» 57
Discorso del Gen. Carlo Melotti	» 69
Nota Bibliografica	» 75

FINITO DI STAMPARE
A TREVISO
IL GIORNO 8 AGOSTO 1964
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
DEL GENERALE GIUSEPPE PENNELLA
NELLA TIPOGRAFIA DI
DANTE CAPPELLAZZO IN PIAZZA POLA

© coperto copyright